

dossier europa emigrazione

d e e

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DI DIBATTITO SUI PROBLEMI DELLE MIGRAZIONI



DEE

XVIII - 5 - MAGGIO 1993

sommario

"Promuovere processi unitari di area progressista", G. Tassello	3
DEE Flash, G. Maffioletti, G. Tassello	4
La Germania e gli immigrati, A. Negrini	9
È possibile un mondo senza rifugiati? A. Paganoni	17
DEE Convegni	21
DEE Strumenti: tra libri e riviste, A. Paganoni	23
Non chiamarmi straniero, R. Amor	24



Foto di copertina: *Italiani in Germania. Anni '40.*
Archivio della Direzione Generale dei Padri Scalabriniani.

Hanno collaborato a questo numero:

L. Camerini, L. De Paolis,
G. Maffioletti, B. Mioli, A. Negrini,
A. Paganoni, G. Tassello

Chiuso in redazione il 24 maggio 1993

DOSSIER EUROPA EMIGRAZIONE

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi delle migrazioni, a cura del CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma).

Membro della FSS (Federazione Stampa Scalabriniana) e della FUSIE.

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16.733 del 18 marzo 1977.

Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa 8.10.1982 n. 00389 vol. 4 foglio 705.

Comitato di redazione: S. Guglielmi, G. Maffioletti, A. Negrini, A. Paganoni, A. Perotti, L. Prencipe, G. Rosoli, B. Rossi, L. Taravella, G. Tassello, E. Todisco.

Direzione - Redazione - Amministrazione:

Via Dandolo 58, 00153 Roma - Tel. (06) 58.09.764 - Fax 58.14.651.

Direttore responsabile: G. Tassello - Direttore esecutivo: G. Maffioletti.

La responsabilità degli articoli è tutta ed esclusiva dei rispettivi autori: la direzione si assume la responsabilità degli articoli «a cura della redazione» e di quelli non firmati. Tutti gli articoli, tranne quelli contrassegnati da © (copyright), possono essere riprodotti purché accompagnati dal nome dell'autore e dalla menzione «Dossier Europa Emigrazione». Un giustificativo deve essere inviato alla direzione.

Abbonamenti 1993: Italia L. 36.000, estero L. 41.000, sostenitore L. 50.000.

CCP 57 678 005, intestato a: Centro Studi Emigrazione.

Annote disponibili: dal 1977 - L. 20.000 (cad.).

Tip. Città Nuova della PAMOM - Roma - Finito di stampare nel mese di maggio 1993

DEE

5

MAGGIO 1993

“PROMUOVERE PROCESSI UNITARI DI AREA PROGRESSISTA”

Le agenzie di stampa specializzate in campo migratorio hanno dato ampio risalto alla volontà del PSI di riorganizzare il settore dell'emigrazione. Nelle conclusioni viene sottolineato il "ruolo dell'associazionismo del settore" sollecitato a promuovere "processi unitari non solo, com'è ovvio, di quello di area socialista ma, più in generale, di quello di area progressista".

Un sociolinguista rimarrebbe colpito dall'uso dell'aggettivo "progressista" dati i cambiamenti intervenuti negli ultimi mesi, mentre alcune associazioni potrebbero risentirsi a motivo dell'implicito giudizio di valore sul loro operato, ritenendo che le vere forze progressiste in emigrazione sono quelle che di fatto operano a favore dell'emigrazione, superando la tentazione di interessi di parte.

Che bisogno c'è di creare aggregazioni ed erigere steccati discriminanti?

Se, da un lato, è positivo il fatto che un partito si proponga di rivedere le sue strategie e "dedicare la massima attenzione al tema dell'emigrazione", d'altro canto non sarebbe forse meglio lasciar da parte stanche liturgie e verbosità separatiste e riflettere sulla crisi in cui versa l'emigrazione, iniziando ad esaminare criticamente quanto i partiti hanno fatto, al di là delle promesse, ed unificare realmente gli sforzi di riflessioni e di mediazione culturale di chi, nonostante tanta apatia e cinismo, continua a credere che sia utile investire nel settore? Se infatti ci si può lasciar prendere dallo sconforto avvicinando alcuni organismi e personaggi noti in emigrazione per il loro disinteresse, esistono ancora forze vive che credono all'emigrazione.

E' troppo facile nascondersi dietro alcuni termini e credere che con la retorica si risolvano i problemi e si abbia il diritto di esercitare il potere di giudizio sugli altri e nel contempo ritenere di essere immuni da condanna perché autodichiaratisi gente d'avanguardia.

L'unico "progressismo" in emigrazione è quello che favorisce un salto di qualità, dove la ricerca e la collaborazione sono i modi nuovi che superano ostacoli e barriere che attualmente non sono che folklore e niente più. Non servono i seminari di steccati che favoriscono ulteriori forme di spartizione, svilendo l'emigrazione. Gli interessi di parte non fanno che dare un contentino ai soliti addetti, trasformando l'emigrazione in un parcheggio di auto dismesse.

Una riflessione spassionata di partiti e associazioni si può trasformare in un patto sociale che mira a serrare le fila e rilanciare alcuni filoni di fondo: diritto di partecipazione dell'emigrato nella terra di adozione e nella terra di partenza, ruolo dell'emigrazione in ambito interculturale, comunicazione.

Occorre perciò organizzare al più presto una convention delle associazioni nazionali - non solo di quelle che si proclamano progressiste - nella speranza che tutte siano sufficientemente progressiste da tentare un dialogo con le altre.

Nel centenario dei tragici episodi verificatisi a Aigues Mortes in Camargue nell'agosto 1883 in cui, secondo le attendibili citazioni del «Times» dell'epoca, furono uccisi 50 italiani stagionali e feriti 150, sarebbe davvero avvilente far rinascere vecchie divisioni: il vero monumento agli emigrati è la voglia di unità e di creatività.

G. Tassello

Nel Mondo

• **Megalopoli: inarrestabile espansione nei Paesi in via di sviluppo.** La fuga verso le città e la loro costante crescita è un fenomeno che caratterizza non solo i Paesi più sviluppati ma anche quelli del cosiddetto Terzo Mondo, alimentando il numero di quanti sono costretti a sopravvivere nei quartieri degradati e nelle baraccopoli delle periferie urbane. Le estreme situazioni di povertà e le condizioni di vita miserevoli, spesso al limite dell'immaginazione, unite agli enormi problemi strutturali, hanno indotto gli esperti a predire un imminente collasso delle megalopoli. Il sovrappopolamento delle grandi città è un problema ambientale e sociale drammatico. Nei Paesi in via di sviluppo nel 1992 si trovavano alcune delle maggiori concentrazioni urbane e le previsioni demografiche per il 2000 indicano una loro ulteriore espansione (vedi tabella seguente, valori in milioni).

	1992	2000
San Paolo	19,2	22,6
Città del Messico	15,3	16,2
Bombai	13,3	18,1
Buenos Aires	11,8	12,8
Pechino	11,4	14,4
Jakarta	10,0	13,4
Cairo	9,0	10,8
Lagos	8,7	13,5
Bangkok	7,6	9,9
Dacca	7,4	11,5

• **Libertà di culto nei Paesi islamici.** Un allarme per il fondamentalismo islamico e la richiesta che ci sia libertà di culto per ogni fede anche nei Paesi musulmani, come avviene in quelli a prevalenza cristiana, sono i punti salienti di un intervento del card. Francis Arinze, presidente del Consiglio pontificio per il dialogo interreligioso, al Forum europeo tenutosi a Roma, nel complesso monumentale di San Michele a Trastevere. Parlando sul tema "Due millenni di cultura cristiana", Arinze, nigeriano di nascita, ha invocato il principio di reciprocità nella costruzione di chiese e moschee. "In linea generale si può affermare che in Europa esista la libertà religiosa". Invece "vi sono altre parti del

mondo, altri paesi dove i cristiani sono una minoranza ma non godono di tutti i loro diritti. Non sono liberi di praticare la loro religione, di professarla apertamente e di riunirsi per il culto. Non sempre possono costruire luoghi di culto. Spesso incontrano restrizioni riguardo alle pubblicazioni e alla diffusione del cristianesimo". La libertà religiosa, ha osservato, "è un diritto, non una concessione". "I cristiani europei e i governi si trovano in una posizione di forza per richiedere che ovunque vi sia reciprocità". Sempre sui rapporti coi musulmani, il card. Arinze ha detto che "il dialogo interreligioso è una arteria stradale con i due sensi di marcia, non una strada a senso unico". Ha inoltre espresso preoccupazione a riguardo dell' "estremismo religioso o fondamentalismo", un fenomeno che sta crescendo, non solo in alcuni ambienti dell'Islam, ma anche "in alcune delle maggiori religioni".



Livio Palladin

• **CEE: l'immigrazione frena la libera circolazione.** L'immigrazione è una delle principali cause del colpo di freno che alcuni Paesi della CEE hanno dato alla libertà di circolazione delle persone, uno dei punti fondamentali per la completa realizzazione del mercato unico nella Comunità Europea. È quanto ha affermato il ministro italiano per le

politiche comunitarie, Livio Palladin, in Danimarca, Paese che esercita la presidenza di turno della CEE, partecipando ad una riunione dei dodici sul mercato unico. La Francia ha annunciato che proseguirà i controlli delle persone alle frontiere poiché è preoccupata di porre un freno all'immigrazione illegale proveniente in particolare dall'Africa del nord. Anche la Germania ha problemi con l'immigrazione che arriva però soprattutto dai paesi dell'Europa dell'est.

• **Consiglio d'Europa: "schiavi moderni" gli immigrati clandestini.** Sono per lo più trattati come degli "schiavi moderni" gli immigrati clandestini che lavorano nei Paesi euro-occidentali: lo afferma un documento approvato a Strasburgo dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. Secondo i deputati dei 26 Paesi membri (tutti gli stati euro-occidentali più Bulgaria, Polonia, Ungheria e Turchia) "gli immigrati giunti ed occupati clandestinamente sono trattati e sfruttati spesso in maniera disumana e degradante e subiscono una violazione flagrante dei loro diritti umani". Il documento approvato dall'Assemblea di Strasburgo stima in circa 2,6 milioni gli immigrati che oggi risiedono clandestinamente nei 26 Stati del Consiglio d'Europa. Molti, originari dei Paesi del Terzo Mondo, sono giunti grazie a intermediari che chiedono loro fino a 2.500 dollari per farli "passare". La risoluzione dei deputati di Strasburgo chiede la definizione di una Convenzione europea contro questi "trafficienti moderni" di carne umana, che preveda sanzioni penali per gli intermediari e per coloro che assumono lavoratori immigrati clandestini.

• **UNESCO. Protezione delle minoranze.** Il ruolo che l'UNESCO può essere chiamata a svolgere in materia di protezione delle minoranze è stato l'argomento del discorso d'apertura del Direttore generale dell'organizzazione, Federico Mayor, nella sessione di primavera del Consiglio esecutivo in riunione fino al 28 maggio. Mayor ha sottolineato che un nuovo approccio in questo campo è necessario perché il concetto di minoranza è cambiato e si

è evoluto. La sua definizione, ha precisato, può includere sia le popolazioni autoctone che le popolazioni immigrate, nomadi o rifugiate, ed applicarsi a culture nazionali che sono minoritarie in rapporto a sistemi geografici, politici o economici più potenti. Il Direttore generale ha sottolineato che la questione delle minoranze dovrebbe essere inserita in quella più vasta del pluralismo culturale, il cui obiettivo ultimo è la preservazione delle diversità. Ha richiamato a questo proposito il problema della tolleranza, che riguarda sia le minoranze che i gruppi maggioritari. Il Consiglio esecutivo raccomanderà alla Conferenza generale dell'UNESCO, che si terrà in novembre, di proporre alle Nazioni Unite la proclamazione del 1995 come "anno per la tolleranza".

● **Germania: controversie sulla doppia cittadinanza.** L'incaricata per gli stranieri del governo federale tedesco, Cornelia Schmalz-Jacobsen, ha illustrato alla stampa il disegno di legge presentato al Bundestag su sua iniziativa per la riforma della legge sulla cittadinanza. Uno dei punti più controversi è la questione della doppia cittadinanza, che secondo l'incaricata per gli stranieri rappresenta "un ponte da costruire soprattutto per la seconda e terza generazione degli stranieri". Il disegno di legge prevede che chi si naturalizza possa conservare la cittadinanza di origine e che i nati in Germania da genitori stabilmente residenti ottengano automaticamente la cittadinanza tedesca. Questi figli di stranieri, osserva la Schmalz-Jacobsen, da molto tempo non sono affatto stranieri e la loro cosiddetta terra natia è al massimo la patria dei loro genitori o dei nonni, che conoscono tutt'al più come meta di vacanze. Spesso parlano il tedesco meglio della lingua che si presume sia la loro. Dei 6.200.000 stranieri che vivono e lavorano in Germania, circa un milione e mezzo sono al di sotto dei 18 anni e due terzi sono nati in Germania.

● **Francia: francesi sì, ma per libera scelta.** A Parigi l'Assemblea discute il nuovo "Codice di nazionalità" che riguarda i figli degli immigrati. Nel corso

degli ultimi anni centinaia di migliaia di figli di immigrati, italiani, belgi, polacchi, maghrebini, sono diventati automaticamente francesi, ma non sarà più così se passerà la riforma del "Codice di nazionalità" di cui l'Assemblea ha iniziato la discussione. I tempi sono cambiati e con la nuova legge si vuole ora evitare che schiere di figli di immigrati diventino francesi "senza accorgersene". Non vi saranno restrizioni rispetto al passato, anche se le associazioni per la difesa dei diritti degli immigrati hanno parlato di "incitamento alla xenofobia". Si vuole rendere l'acquisizione della cittadinanza da parte dei figli degli immigrati da "automatica" a "volontaria". In Francia vi sono oltre 5 milioni di immigrati e nascono ogni anno 40 mila figli di stranieri che hanno il diritto di acquisizione automatica della cittadinanza al compimento del diciottesimo anno. Se passerà la riforma, dovranno farne esplicita richiesta. Tutta la sinistra è contraria a tale riforma e con essa le associazioni anti-razziste e per la difesa dei diritti dell'uomo. Il solo fatto che un ragazzo debba apporre una firma in calce a un modulo per acquisire la cittadinanza francese costituisce una "discriminazione" rispetto ai suoi coetanei, francesi di nascita e "di diritto". La riforma intende anche porre fine ai cosiddetti "matrimoni bianchi" contratti all'unico scopo di acquisire la cittadinanza francese. Finora per ottenerla era sufficiente che il coniuge straniero dimostrasse che le nozze erano state seguite da una convivenza di sei mesi. Ora sarà richiesto almeno un anno.

● **Inghilterra: parlamentare invita i giovani senza lavoro ad emigrare.** In Gran Bretagna non c'è lavoro, emigrate all'estero, magari in Cina: è questo l'invito rivolto dalla parlamentare conservatrice Edwina Currie ai 700 dipendenti della fabbrica Pirelli a Burton-on-Trent che hanno appena perso il lavoro. Edwina Currie, che alcuni anni fa fu costretta a dimettersi da sottosegretario alla Sanità per aver seminato il panico nel Paese lanciando un allarme sulle uova alla salmonella, ha incontrato il direttore della Pirelli di Burton-on-Trent, Paul Calvi, per sollecitarlo ad offrire ai licenziati posti di lavoro nelle altre fabbriche del gruppo sparse in varie parti

del mondo. Il dirigente le ha assicurato che l'azienda sta facendo del suo meglio e le ha anticipato che ci sono alcune possibilità di impiego nella filiale cinese. "Se avessi un figlio che lavorasse alla Pirelli e avesse voglia di vedere il mondo, gli raccomanderei di accettare un posto in Cina. È un'eccezionale opportunità di lavorare all'estero", ha detto Edwina Currie, secondo la quale il problema dei britannici è di essere troppo insulari.

● **Belgio: reclutati arabi e turchi per quartieri difficili.** La gendarmeria belga ha in programma di reclutare giovani immigrati nordafricani e turchi per lavorare nei quartieri difficili con un'elevata concentrazione di popolazione immigrata. Un portavoce della gendarmeria ha affermato: "Viviamo sopra una bomba a scoppio ritardato, poiché i giovani immigrati ci causano enormi problemi e si comportano sistematicamente come nemici nostri". La polizia belga ha paura avendo a che fare con una cultura e un idioma che non capisce.

● **Repubblica Slovacca. Maggior attenzione ai problemi delle minoranze.** Il presidente del governo slovacco, Vladimir Meciar, si è detto disposto a cercare soluzioni per i problemi delle minoranze, accogliendo le raccomandazioni del Consiglio d'Europa. Il primo ministro, che si è espresso dopo l'incontro con il ministro degli esteri austriaco, Alois Mock, ha precisato che il suo governo renderà possibile, in breve tempo, l'uso dei nomi in ungherese e segnalazioni bilingue nelle città e paesi abitati da minoranze ungheresi. Sollecitando il sostegno austriaco per l'ammissione delle repubbliche ceca e slovacca al Consiglio d'Europa, Meciar ha detto di approvare l'iniziativa della CSCE che, nel corso dei prossimi due anni, verificherà l'applicazione dei diritti umani per la minoranza ungherese in Slovacchia e per quella slovacca in Ungheria.

● **Spagna: clandestini cinesi con passaporti giapponesi.** È stata smantellata a Barcellona un'organizzazione per l'immigrazione clandestina di citta-

dini cinesi, che utilizzavano passaporti giapponesi per entrare in Europa, Stati Uniti e Canada. Secondo gli investigatori l'organizzazione faceva giungere i clandestini, da soli o in piccoli gruppi, a Madrid o Barcellona, attraverso la Thailandia, e quindi, dopo averli muniti di passaporti falsi, li inviavano in aereo negli Stati Uniti, in Canada o in qualche paese dell'Europa. La maggior parte degli immigrati doveva versare all'organizzazione 10 mila dollari prima della partenza dalla Thailandia e 20 mila dollari supplementari al loro arrivo in Spagna, oppure doveva lavorare in ristoranti cinesi legati all'organizzazione.

• **Tunisia: traffico di immigrati illegali.** È stata scoperta un'organizzazione di trafficanti di maghrebini destinati all'immigrazione clandestina in Italia, operante attraverso lo stretto di Sicilia. La guardia costiera tunisina del porto di Mahdia, a 180 Km a sud di Tunisi, dopo un lungo inseguimento in mare, ha bloccato una nave utilizzata per questo traffico e diretta verso l'isola di Lampedusa, al largo della Sicilia. Le persone che si trovavano a bordo, con un'età variante dai 22 ai 45 anni, per l'ingresso illegale in Italia, avevano pagato ai trafficanti dai 500 ai 1000 dollari ciascuno.

• **Israele: protesta degli immigrati per le difficoltà di integrazione.** Migliaia di ebrei provenienti dalla disciolta Unione Sovietica hanno manifestato protestando per le difficoltà ad integrarsi, per la mancanza di lavoro e di alloggi. I manifestanti hanno accusato il governo di Yitzhak Rabin di aver tradito le promesse elettorali e hanno chiesto che venga data priorità all'accoglienza degli immigrati. Un bambino immigrato su due vive al di sotto della soglia di povertà (400 dollari al mese per famiglia) e persone con formazione professionale e scientifica, come i medici, i cui titoli non sono riconosciuti, sono costrette a svolgere lavori dequalificati. Più di 400 mila immigrati dall'ex Unione Sovietica si sono insediati in Israele dal 1989. Il tasso di disoccupazione tra loro ha raggiunto il 36%, secondo i dati ufficiali, mentre è dell'11% nel resto della popolazione attiva.

• **India: lo scontro Hindu-Musulmani blocca opportunità di lavoro nel Golfo.** Per gli indiani di religione hindu si sono bruscamente arrestate le opportunità di lavoro nel Golfo Persico e in Medio Oriente, dove attualmente lavorano circa due milioni di emigrati. Gli scontri, seguiti alla distruzione della moschea Babri ad Ayodhya ad opera di estremisti hindu lo scorso 6 dicembre, hanno avuto come indiretta conseguenza il rifiuto da parte di ministeri e società dell'Arabia Saudita e di altri Paesi del Golfo di reclutare nuovo personale indiano di religione hindu. Prima della distruzione della moschea, circa la metà dei nuovi assunti tramite le agenzie di collocamento indiane erano hindu. Il ministero degli Esteri indiano è in imbarazzo per questa nuova forma di discriminazione religiosa proveniente dai paesi del Golfo. Il Consiglio di cooperazione del Golfo, che comprende Arabia Saudita, Kuwait, Emirati Arabi Uniti, Oman, Bahrein, Qatar, riunitosi nell'ultima settimana di dicembre del 1992 ad Abu Dhabi, ha invitato il governo indiano "a farsi pieno carico delle sue responsabilità adottando ulteriori misure per la protezione dei musulmani, il rispetto dei loro diritti religiosi e la salvaguardia dei loro edifici di culto". Intanto sta prendendo forma in India un piano per ristabilire il dialogo e la pace tra le due comunità hindu e musulmana. Il piano prevede: 1) rinuncia dei musulmani ai loro diritti sul luogo contestato di Ayodhya; 2) gli hindu dovrebbero recedere dalle loro minacce di occupare le moschee di Mathura e Varanasi; 3) la legge sulla protezione dei luoghi di culto del 1991 dovrebbe entrare come parte integrante della Costituzione.

• **Giappone. Giro di vite contro l'immigrazione illegale.** A Tokyo la polizia ha arrestato un centinaio di persone in un parco della città, luogo in cui, nei giorni festivi, sono soliti incontrarsi i lavoratori stranieri. Quasi due terzi delle persone arrestate, che si trovavano in Giappone con un visto di soggiorno scaduto, sono cittadini iraniani che lavorano principalmente nel settore edile. È questo un episodio che rivela una situazione più diffusa: l'immigrazione illegale in Giappone si calcola interessi

almeno 150.000 del milione circa di stranieri ivi residenti. La maggior parte degli immigrati che si raccolgono nella zona della retata sono iraniani e la zona è nota come "piccola Teheran". La presenza di una tanto numerosa comunità si deve allo speciale status riservato fino allo scorso autunno ai cittadini iraniani che avevano diritto a un visto turistico di tre mesi. Due settimane fa gran parte della "piccola Teheran" era stata recintata con reti metalliche ufficialmente per difendere le azalee del parco, ma rappresentanti dei lavoratori stranieri avevano denunciato il fatto come tentativo di emarginazione degli immigrati.

• **USA: traffico illegale di giovani lavoratori cinesi.** L'organizzazione internazionale delle migrazioni (OIM) è stata incaricata di procedere al rimpatrio "volontario" dei cinesi coinvolti in un traffico illegale di manodopera con destinazione gli USA. Secondo alcune fonti, queste migrazioni sarebbero organizzate dalla mafia cinese americana per rifornirsi di manodopera a buon mercato. Sono stati segnalati diversi episodi. "Un gruppo di 236 giovani lavoratori cinesi è arrivato la scorsa settimana in Honduras e si preparava ad entrare negli Stati Uniti. Si tratta, ha spiegato un portavoce dell'OIM, di 219 uomini e di 17 donne dai 17 ai 27 anni della provincia di Fukien. Hanno lasciato la Cina illegalmente e senza documenti d'identità. Il gruppo aveva attraversato il pacifico a bordo di un battello da pesca di appena 40 metri". Un'altra imbarcazione con 110 migranti cinesi illegali era stata recentemente intercettata dalla guardia costiera americana al largo di San Diego ed alcune settimane fa più di 500 lavoratori cinesi erano arrivati, illegalmente, su una delle isole Marshall. Tutti sono stati "volontariamente" rimpatriati. "Per ogni persona - ha precisato il portavoce - l'OIM chiede alle autorità cinesi la garanzia che non sarà perseguitata al suo ritorno". Anche il famoso parco di Disneyland a Anaheim è coinvolto in questioni connesse con l'immigrazione e rischia una multa record da 400.000 dollari (600 milioni di lire) per aver assunto immigrati illegali.

a cura di G. Maffioletti

Italia Emigrazione

● **Negli U.S.A. 1.300.000 persone parlano italiano in casa.** Lo rileva un rapporto del U.S. Census Bureau secondo cui l'italiano è al quarto posto nella classifica delle lingue straniere più diffuse tra gli americani. Lo spagnolo, lingua madre per oltre 17 milioni di americani, è al primo posto, seguito dal francese e dal tedesco.

● **Operazione Pensione Italia-Estero.** Fino ad oggi sono oltre duecentomila i questionari rientrati alla sede centrale dell'INPS per partecipare all'operazione promossa per l'avvio, anzitempo, dell'istruttoria relativa alla liquidazione delle pensioni di vecchiaia. Si tratta in maggioranza di lavoratori europei. Minore l'afflusso dal Sud America, anche perché in America Latina l'emigrazione che risponde ai requisiti richiesti dalla legislazione vigente è numericamente limitata. I lavoratori italiani emigrati in Svizzera dovranno attendere tempi più lunghi, rispetto agli altri connazionali, per il rilascio degli estratti relativi alla loro posizione lavorativa. Tuttavia, l'attesa dovrebbe essere notevolmente ridotta, qualora i lavoratori italiani in Svizzera chiedessero personalmente alla Cassa di vecchiaia elvetica la relativa documentazione per inviarla, a loro volta, ai referenti INPS regionali in Italia.

● **Si amplia il fenomeno delle pensioni irrisorie dell'INPS.** Nonostante l'operazione pensione Italia-Estero per la "pensione completa e senza ritardi", come annuncia la campagna INPS, l'interpretazione della normativa comunitaria in materia di sicurezza sociale data dall'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale sta suscitando l'ilarità dei funzionari degli istituti assicurativi belgi e lussemburghesi e gravi disagi a lavoratori italiani, che si vedono pervenire pensioni di meno o poco più di mille lire al mese tanto che la direzione generale dell'INPS ha deciso di sospendere il pagamento o di effettuare un solo versamento annuale. Intanto si effettuano pressioni perché l'INPS riveda il sistema di calcolo prorata e perché "sia posto fine al più presto a questo scandalo dei mini-prorata" ha scritto Daniele Rossini, uno dei maggiori esperti nel settore pensioni per

emigrati - che offendono la dignità di chi non ha potuto acquisire in patria il diritto alla pensione completa".

● **Il «Corriere d'Italia» raccoglie firme per il rinnovo della legge sulla cittadinanza in Germania.** Alla Bundestag è stato presentato un disegno di legge per la riforma della normativa riguardante la cittadinanza. Una delle questioni più controverse è la quella della doppia cittadinanza. Il disegno di legge prevede che chi si naturalizza acquisendo la cittadinanza tedesca possa conservare quella di origine e che i nati in Germania da genitori stabilmente residenti nel Paese ottengano automaticamente la cittadinanza tedesca. Il «Corriere d'Italia» partecipa all'iniziativa per la raccolta di un milione di firme. La congiuntura viene considerata favorevole, in considerazione dell'imminente modifica dell'articolo della Costituzione che regola il diritto di asilo: la riforma della normativa sulla cittadinanza entrerebbe nel pacchetto di leggi da rielaborare.

● **Il PSI riorganizza il settore dell'emigrazione.** In un incontro tenutosi presso la direzione del partito il 28 aprile, i partecipanti hanno raggiunto le seguenti conclusioni programmatiche: 1) sottolineare il ruolo dell'associazionismo del settore promuovendo processi unitari non solo dell'area socialista ma, più in generale, di quello di area progressista; 2) promuovere una consulta nazionale dell'emigrazione del partito che sia strumento di monitoraggio e luogo di definizione delle scelte politiche del PSI; 3) promuovere entro l'anno una conferenza mondiale dell'emigrazione dei socialisti italiani.

● **Il Comites di Soletta sul diritto di voto all'estero.** In un documento inviato alla presidenza dei due rami del Parlamento, alla presidenza del CGIE e ai membri del CGIE eletti in Svizzera, il Comites di Soletta "sulla base di una attenta valutazione del dibattito sulle riforme istituzionali ed in particolare sulla riforma del sistema elettorale, ritiene urgente una soluzione compiuta ed efficace dell'annosa questione del voto

all'estero. Oggi vi sono condizioni indubbiamente più favorevoli per dare una risposta positiva ad una rivendicazione legittima dei cittadini italiani residenti all'estero: da una parte sono venuti a cadere, in molti paesi dove risiedono consistenti comunità italiane, gli ostacoli che impedivano il libero e completo esercizio di questo diritto; dall'altra, si viene affermando in Italia una forte volontà di riforma, tesa a conferire un più diretto potere di scelta dei cittadini".

● **"L'emigrazione non è finita.** Affermarlo è un luogo comune che permette di ignorarne problemi e caratteristiche". Lo hanno sostenuto i rappresentanti del coordinamento delle associazioni nazionali dell'emigrazione in un incontro con il responsabile dell'emigrazione e immigrazione della Conferenza dei Presidenti delle regioni, il calabrese Guido Rodhio. Le associazioni ritengono essenziale un rilancio della politica migratoria. Di qui la proposta di una costruttiva azione di raccordo fra Regioni ed associazioni sulle politiche migratorie. Per Rodhio le tematiche sulle quali le associazioni chiedono l'intervento delle Regioni sono senza dubbio argomenti "scottanti" in un momento politicamente ed economicamente difficile com'è quello attuale. Si tratta di intervenire presto per avviare un fruttuoso confronto fra la Conferenza dei presidenti e il Governo.

● **Mancato riconoscimento dei diritti degli italiani in Croazia e Slovenia.** Il Consiglio d'Europa si è pronunciato a favore dell'adesione della Slovenia che prenderà parte di diritto alla prossima riunione semestrale dei Paesi del Consiglio. Un ruolo di primo piano in questa decisione lo ha avuto l'Italia, che è stata uno dei primi Paesi europei a riconoscere l'indipendenza della nuova Repubblica nel 1991. A ricordarlo è stato il presidente della delegazione italiana, l'on. Franco Foschi, che ha chiesto alle autorità slovene il pieno riconoscimento dei diritti della minoranza italiana. Diritti sanciti dalla Costituzione slovena, ma che, in realtà, non sono tutelati, tanto che le condizioni di vita degli italiani in Croazia e Slovenia sono state definite dal parlamentare "del tutto inaccettabili".

Italia Immigrazione

● **“Orientamenti pastorali per l'immigrazione”.** Il Consiglio permanente della CEI approva il documento. È stata l'analisi di questa specifica realtà italiana, che assume le proporzioni di vero fenomeno, che ha reso necessarie queste linee di orientamento. Alla luce della Parola di Dio e del magistero della Chiesa, e a partire dal dovere dell'accoglienza, contro ogni visione razzista e discriminatoria, il Documento offre orientamenti precisi per una pastorale con gli immigrati nei vari ambiti sociali, con una particolare attenzione alla dimensione religiosa del fenomeno migratorio. La Chiesa vuole aiutare gli italiani a comprendere la mentalità e la cultura degli immigrati, facendo nello stesso tempo opera di evangelizzazione e testimonianza di servizio.

● **Musulmani in Italia.** L'Unione delle Comunità e Organizzazioni Islamiche in Italia (UCOII), che rappresenta tra 700 mila e 1 milione di musulmani presenti nel Paese, ha presentato al Consiglio dei Ministri una bozza di “intesa” con lo Stato italiano contenente alcune richieste di riconoscimento. Fra queste: il diritto per le donne islamiche all'uso del *chador* sui documenti d'identità, la celebrazione del matrimonio con rito musulmano, il diritto ad organizzare scuole islamiche, a propri ministri di culto, riconosciuti ufficialmente. Inoltre, il rispetto delle festività del calendario islamico, incluso il venerdì, giorno consacrato ad Allah, con conseguente astensione dal lavoro e dalle scuole. Importante poi la richiesta d'accesso al finanziamento dell'8 per mille dell'imponibile tramite la dichiarazione annuale dei redditi, cosa cui finora avevano diritto soltanto la Chiesa cattolica, la Chiesa avventista, le Assemblee di Dio, lo Stato e da poco tempo la Tavola Valdese.

● **150.000 i clandestini del Terzo Mondo in Italia.** Sono 800 mila, di cui 150 mila clandestini, gli immigrati dal Terzo Mondo residenti in Italia. Sono i dati forniti al Convegno nazionale di Rifondazione Comunista sull'immigrazione, nel corso del quale è stata evidenziata la condizione di marginalità degli immigrati a causa di una

carente tutela legislativa che finora ha legato i permessi di soggiorno ai contratti di lavoro. Sullo sfondo del Convegno la bocciatura dell'emendamento, contenuto nel decreto sull'occupazione, che prevedeva la concessione di permessi di soggiorno temporanei, dalla durata di nove mesi, a quei lavoratori immigrati in possesso di un lavoro a tempo determinato, ossia per gli stagionali, ed il decreto Conso che prevede l'espulsione degli immigrati detenuti.

● **Vaccinazione per i minori immigrati.** Il Ministero della Sanità ha trasmesso una circolare relativa ai documenti di vaccinazione per i minori immigrati, in particolare quelli della vaccinazione antipoliomelittica, antidiftero-tetatica e antiapatite virale B. Il documento introduce e motiva le procedure da seguire facendo riferimento al peso sociale che la massa di immigrati riveste nel contesto urbano, al fatto che si tratta di un fenomeno presumibilmente in crescita e che talora sfugge al controllo della polizia, alla necessità, sotto un profilo etico-sociale, di un'integrazione degli immigrati con le popolazioni locali. Il dilagante afflusso di immigrati extracomunitari, vi si dice, è un fenomeno di tale rilevanza sociale da innescare vari ordini di problemi, non ultimo quello della prevenzione delle malattie infettive e diffuse per la promozione e tutela della salute della collettività.

● **Indagine Iscos-Lazio sulle donne immigrate.** La fascia d'età più numerosa è quella tra i 26 e i 35 anni. Oltre il 50% sono nubili. Il motivo principale della presenza in Italia è la necessità di lavorare. Il 23% è laureata, il 35% possiede un diploma. Sono alcuni dei dati

contenuti nella ricerca effettuata dall'Isco del Lazio su un campione di 400 lavoratrici. Il 56% della presenza femminile è latino-americana. Seguono quindi le donne capoverdiane, filippine ed etiopi. La maggioranza tra queste risulta lavorare come domestica nelle famiglie italiane. Nel 50% dei casi le donne immigrate nel Lazio e a Roma sono madri ma non possono tenere con sé i propri figli. La medesima percentuale dichiara che prima di giungere in Italia è immigrata in altre nazioni.

● **Preoccupazione per la ventilata non applicazione della legge 39 da parte degli amministratori della Lega Nord.** La rinuncia del governo Ciampi ad istituire il ministero per l'immigrazione è giudicata una scelta preoccupante, in quanto rivela la rinuncia al coordinamento e al controllo degli interventi delle amministrazioni pubbliche e degli enti locali ed evidenzia il rifiuto di ogni armonizzazione europea della politica dell'immigrazione. Il Forum delle comunità straniere esprime inoltre viva apprensione per le dichiarazioni della Lega Nord che nel suo programma annuncia di voler chiudere i centri di prima accoglienza previsti dalla legge Martelli. Mentre il governo toglie dal decreto sull'occupazione la sanatoria per gli immigrati, i futuri amministratori della Lega Nord affermano pubblicamente l'intenzione di disapplicare la legge, concretizzando così una palese discriminazione.

● **Lombardia: immigrati e mercato del lavoro.** Secondo l'Osservatorio territoriale del mercato del lavoro, in Lombardia ci sono 168.000 immigrati extracomunitari (cifra sicuramente sottostimata); e mentre aumenta il loro numero, diminuisce quello degli iscritti alle liste di collocamento. Questo significa, purtroppo, che il mercato nero è stabile o crescente, soprattutto se si pensa che in Lombardia c'è stato un aumento della cosiddetta immigrazione povera, quella proveniente da Paesi non sviluppati (si calcolano circa 113.000 immigrati), in particolare dal Marocco, Egitto, Senegal e Filippine.



a cura di G. Tassello

LA GERMANIA E GLI IMMIGRATI

A pochi anni dall'unificazione, recessione economica, inflazione, deficit dello Stato e disagio diffuso. la questione stranieri e la xenofobia. L'integrazione funzionale e il diritto d'asilo: il "caso tedesco" in Europa

Pubblichiamo la prima e seconda parte della relazione sugli italiani in Germania, presentata dall'autore in occasione del Seminario di studio su "Le comunità italiane in Europa: dinamiche demografico-sociali e nuovi processi di integrazione". Il quadro complessivo della situazione tedesca, tracciato in queste prime due parti, introduce e contribuisce a meglio collocare la terza parte, concernente la comunità italiana, che verrà pubblicata nel prossimo numero di DEE.

Parte prima: la Germania oggi

Breve excursus storico

Nel 1945 le potenze vincitrici spartirono la Germania e la sua capitale Berlino in quattro zone di occupazione: americana, sovietica, inglese e francese. La zona sovietica e quelle occidentali marciarono presto in direzioni incompatibili: ad Est, la collettivizzazione delle terre e delle industrie; ad Ovest, uno Stato con istituzioni rappresentative ed economia di mercato.

Il 23 maggio 1949 nacque la Repubblica Federale Tedesca (RFT), mentre ad Est il 7 ottobre venne proclamata la Repubblica Democratica Tedesca (DDR): la RFT, guidata dal democristiano Konrad Adenauer, entrò nella NATO e nella CEE; la DDR, con il comunista Walter Ulbricht, aderì al modello sovietico. Nell'agosto de 1961 venne eretto il Muro di Berlino.

Nel corso degli anni, nonostante le alterne vicende della guerra fredda, la speranza di una graduale distensione tra i due Stati e l'utopia di una riunificazione della nazione tedesca rappresentarono la costante scommessa e il persistente sogno tedesco: obiettivi questi che presero corpo con la crisi nel blocco comunista, alle fughe di massa dalla DDR nell'estate 1989 ed alle grandi manifestazioni contro Honecker (succeduto a Ulbricht), che si dimise il 18 ottobre. Il 9 novembre il suo successore Egon Krenz, aprì le frontiere: era la fine del Muro di Berlino e l'inizio di un cammino, a tappe forzate, verso l'unificazione. Il 18 marzo 1990, le prime elezioni libere nella DDR; il 2 luglio, l'unificazione monetaria; il 3 ottobre, la Germania torna unita, sotto il Governo di Bonn, presieduto da Helmut Kohl.

Situazione economico-finanziaria

Fino al momento dell'unificazione, il sistema economico della RFT godeva di una salute invidiabile. Oggi tale sistema è in crisi: l'impresa di assorbire un intero Paese ad economia collettivistica si è infatti dimostrata molto più ardua del previsto. Nessuno immaginava in quale stato di abbandono tecnologico e degrado ambientale si trovasse la DDR.



Germania: immigrati al lavoro

L'economia tedesca si trova ora a fare i conti sia con la recessione, dopo l'iniziale "boom da riunificazione", sia con l'inflazione, giunta a livelli inconsueti per questo Paese. A due anni da quella scelta la situazione appare tutt'altro che brillante: la rigida politica monetaria della Banca centrale ha evitato impennate dell'inflazione, che si è pur sempre attestata sul 4% (tale da preoccupare le autorità monetarie e da indurle a tenere alti i tassi di interesse), ma in compenso lo sviluppo ha subito un grave rallentamento. Per il corrente anno si prevede una crescita del PIL di appena l'1%, ma alcuni si spingono a ipotizzare una vera e propria recessione.

Nelle valutazioni degli esperti, a penalizzare in questo momento la macchina produttiva tedesca sono soprattutto tre fattori. Il primo, fondamentale per un Paese che vive di esportazioni, è la debole congiuntura mondiale. Le esportazioni non tirano più sia verso Ovest sia, e ancor più, verso Est: l'anno scorso sono crollate a 857 milioni di marchi, rispetto ai 1.450 del 1991. Un secondo fattore di crisi è rappresentato dagli alti costi di produzione tedeschi: 23 dollari all'ora per gli operai della industria. Infine grava sulla Germania l'esorbitante

quantità di risorse assorbita dalle province orientali: la "tassa" anzitutto che la Germania ha dovuto sborsare all'Unione Sovietica per il via libera all'unificazione (si parla di 30.000 miliardi di lire); i trattati di amicizia e cooperazione con gli altri Stati dell'Est europeo; e, ovviamente, le enormi iniezioni di denaro nell'economia tedesca orientale. Tutti questi esborsi hanno portato l'indebitamento pubblico della Germania a livelli "italiani", raggiungendo il 50% del PNL (1.300 miliardi di marchi alla fine del 1992). Questo significa consumi in calo per il continuo aumento delle imposte.

La maggior parte del fiume di danaro che scorre verso Est (si parla di più di duecento miliardi di marchi ogni anno almeno fino al 2000) non alimenta investimenti produttivi, ma si limita a finanziare i cosiddetti ammortizzatori sociali: sussidi alla disoccupazione, aiuti ai meno abbienti, pensioni, contributi di assistenza.

Situazione sociale

L'unità nazionale è costata immensamente più di quanto era previsto e il suo obiettivo numero uno (l'equiparazione dei livelli di vita nelle due parti del Paese) si allunga fatalmente nel tempo. Il cancelliere Kohl aveva assicurato che non ci sarebbero stati sacrifici e invece sui tedeschi continuano a piovere nuove tasse che sono forse la causa prima (insieme al problema degli stranieri) della protesta politica e del malessere sociale.

Le conseguenze economiche dell'unificazione sono, per ora, inflazione a Ovest e disoccupazione e ristagno produttivo a Est. La disoccupazione ha raggiunto il 6,7% all'Ovest (fino all'anno scorso si attestava sul 5%) e il 15% a Est. Molte grandi imprese, come la Mercedes e la Volkswagen, annunciano tagli di personale.

Lo Stato sociale è in ritirata e, oltre agli annunciati sacrifici fiscali, si ripete l'appello alle parti sociali: perché la nave dello Stato resti a galla, afferma Kohl, è necessario che si rinunci a medio termine ad ogni ulteriore riduzione di orario, mentre si impone una grande flessibilità nei tempi di lavoro. È il patto di solidarietà nazionale.

I sindacati sono contrari ad accettare passivamente la stretta. Le agitazioni di protesta contro il piano economico hanno riportato in primo piano i problemi della riunificazione. I sindacati denunciano che il governo, drammatizzando le ragioni di bilancio, intende in realtà impostare una politica salariale, accollando ai lavoratori l'onere maggiore dell'unità nazionale. E lo invitano a rivedere le sue priorità finanziarie (rinuncia al caccia europeo, 125 milioni di marchi per esemplare, e rinvio del costoso trasferimento della sede governativa a Berlino) e a non insistere sui progetti di ulteriore detassazione delle imprese, incontrando, su questo punto, la netta opposizione governativa che intende incoraggiare le imprese ad investire massicciamente all'Est.

Situazione politica

Numerosi sono dunque i fronti di crisi aperti in Germania dopo il processo di unificazione: la recessione economica, l'inflazione, il deficit nei conti dello Stato, gli scioperi nei più importanti settori del pubblico impiego, cui si aggiunsero, a livello politico, le dimissioni, la scorsa primavera, del ministro degli esteri Genscher, critico verso svolte protezionistiche e atteggiamenti nazionalisti; calo di credibilità delle formazioni politiche tradizionali; consensi elettorali alla estrema destra; violenze razziste e pestaggi di stranieri, specialmente extracomunitari.

Tali fronti di crisi non nascono dal nulla: sono sintomi di un diffuso disagio che risale all'affrettato, anche se inevitabile, processo di unificazione. Pesa sulla Germania di oggi quello che alcuni politologi hanno definito il paradosso dei tempi dell'unità: una riunificazione meno precipitosa non avrebbe avuto effetti così traumatici sull'economia, ma non sarebbe stata politicamente possibile. Helmut Kohl intuì, alla fine dell'89, che c'erano le condizioni per realizzare il vecchio sogno unitario e che bisognava cogliere l'opportunità prima che quelle condizioni mutassero. Fretta dunque obbligata, ma tremendamente costosa.

Alle ricadute finanziarie ed alle inevitabili ricadute politiche si aggiungono riduzioni del tenore di vita a Ovest, a causa dell'inflazione, e condizioni più precarie di esistenza a Est, a causa del crollo dell'assistenzialismo pubblico. Gli sviluppi di questo processo di unificazione sono legati, ancora una volta, ad alcune scommesse sui tempi. Una scommessa politica: riuscirà il cancelliere a rovesciare la tendenza, cioè a mostrare i primi concreti segni di ripresa all'Est, prima delle elezioni politiche dell'anno prossimo? Una scommessa economica: la ripresa produttiva delle regioni orientali riuscirà a precedere il punto di rottura del malcontento sociale?

La Germania e l'Europa

I problemi economici e sociali hanno posto sul tappeto la questione essenziale del "caso tedesco": come devono essere ripartiti i sacrifici imposti dalla salatissima bolletta unitaria e dal concomitante adeguamento alle regole di Maastricht? Quali responsabilità sociali è disposto ad assumersi il governo?

I problemi socio-economici della Germania sono destinati a condizionarne la politica europea. Curiosamente non è molto dissimile l'interrogativo che alle autorità di Bonn ha tacitamente posto il vertice del "G7" l'anno scorso: quale ruolo internazionale intende svolgere la nuova Germania? Sarà sensibile all'esigenza di un rilancio della crescita economica in Occidente oppure continuerà a dar prova di egoismo nazionale tenendo alti i tassi di interesse?

Maastricht, cittadina olandese dove morì in battaglia D'Artagnan, lega il suo nome ad una svolta storica. Il 10 dicembre 1991, i dodici Paesi della Comunità Europea hanno qui deciso di unificarsi, politicamente ed economicamente. Dal 1 gennaio 1993, progressivamente, nascerà uno Stato confederale con 340 milioni di cittadini. Ecco i cambiamenti.

Cittadinanza: tutti avranno la cittadinanza europea, in aggiunta a quella nazionale. I cittadini europei potranno stabilirsi in qualsiasi Paese, anche senza contratto di lavoro.

Lavoro: tutti i cittadini europei potranno esercitare in qualsiasi Paese qualsiasi professione.

Voto: il cittadino europeo potrà votare e candidarsi alle elezioni municipali del Paese ove risiede almeno per 6 anni (voto) e 12 (candidatura).

Politica sociale: nuove leggi comuni saranno emanate in materia di salute, sicurezza e ambiente di lavoro.

Immigrazione: verrà compilata una lista comune di Paesi sottoposti a visto d'ingresso nella futura Unione.

Assicurazioni: dal 1993 ogni cittadino potrà assicurare auto e casa con compagnie straniere; dal 1994 liberalizzazione completa.

Esercito: si arriverà ad un esercito comune; Francia e Germania hanno già un nucleo unificato.

Banche: sarà possibile aprire un conto corrente in qualsiasi Paese, senza limitazione di fondi.

Moneta comune: è il passo più importante. A tal fine si prevede la creazione, dal 1 gennaio 1994, dell'Istituto monetario europeo, in vista della creazione della Banca centrale europea da realizzarsi entro il 1 gennaio 1999. Ai governi nazionali sono prescritte condizioni rigorose:

- il debito pubblico non dovrà superare il 60% del PIL;
- il disavanzo pubblico annuo non dovrà superare il 3% del PIL;
- l'inflazione non dovrà oltrepassare di un punto e mezzo la media di quella dei tre Paesi migliori; i tassi a lungo termine non dovranno discostarsi di tre punti rispetto alla media dei Paesi migliori e la moneta non deve svalutare per due anni.

Entro la fine del 1996 verrà fatta una prima verifica; se un Paese non sarà pronto, si uniranno solo gli altri, lasciando tempo al ritardatario sino al 1 gennaio 1999.

Dal fondo di questo popolo che è rimasto per tanti anni inchiodato al sentimento di una colpa inespugnabile e mortificato dalla divisione, si sta levando una ondata di violenza xenofoba e una violenta richiesta di identità che, secondo alcuni politologi, potrebbero nascondere un rifiuto dell'Europa.

Dopo il benefico trauma della riunificazione, linguaggio, atteggiamenti e comportamenti dei tedeschi per uno po' non sono mutati. Ma poi, all'improvviso, la nuova Germania ha preso due decisioni che hanno frastornato il vecchio continente.

La prima è stata il riconoscimento di Croazia e Slovenia che altre nazioni tendevano a rinviare. Tra le tante ragioni che ispiravano il governo tedesco vi era l'interesse geopolitico alla formazione di un'area mitteleuropea soggetta all'influenza del marco. La seconda è stata l'aumento del tasso di sconto che certamente asseconda la politica economica della Germania ma non certo l'interesse del mondo a un rapido superamento della recessione.

La politica economica tedesca ha avuto effetti dirompenti sul sistema monetario europeo, nucleo del progetto di unificazione economica.

Parte seconda: gli immigrati in Germania

I gruppi etnici in Germania

La popolazione della Germania registra uno dei più deboli tassi di natalità del mondo, circa il 9,5%, mentre la mortalità è dell'11,5%. La Germania perde circa 100.000 tedeschi all'anno. Gli 80 milioni di oggi (cioè il più popoloso paese d'Europa, con una altissima concentrazione urbana) saranno poco più di 70 milioni nel duemila.

Nascite: nati vivi 1980-1990

anno	totale	tedeschi	stranieri	% stranieri
1980	620.657	539.962	80.695	13,0
1981	624.557	544.548	80.009	12,8
1982	621.173	548.192	72.981	11,8
1983	594.177	532.706	61.471	10,3
1984	584.157	529.362	54.795	9,4
1985	586.155	532.405	53.750	9,2
1986	625.963	567.310	58.653	9,4
1987	642.010	574.819	67.191	10,5
1988	677.259	603.741	73.518	10,9
1989	681.537	601.669	79.868	11,7
1990	727.199	640.879	86.320	12,0

Fonte: Statistisches Bundesamt

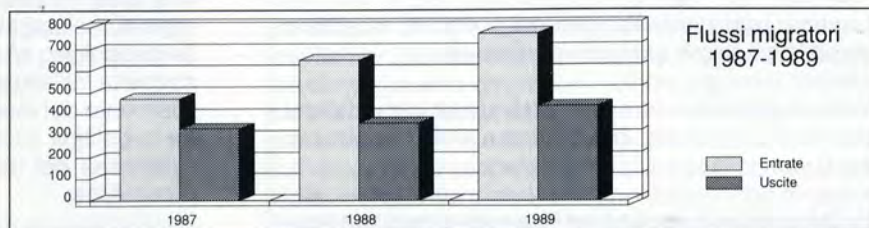
Saldi migratori in Germania, 1987-1989

	1987			1988			1989		
	Entrate	Uscite	Saldo	Entrate	Uscite	Saldo	Entrate	Uscite	Saldo
Totale	472.336	333.984	+138.352	648.550	359.089	289.461	770.771	438.277	+332.494
di cui Anwerbeländer	173.700	133.054	+40.646	223.253	126.924	+96.319	233.657	139.058	+94.599
di cui Italiani	45.023	39.200	+5.823	41.838	37.150	+4.688	40.159	38.461	1.698

Fonte: Statistisches Bundesamt

Saldi migratori

Il saldo positivo dei flussi migratori è di nuovo aumentato negli ultimi anni. Nel 1987 era di +138 mila unità; nel 1988, di +289 mila; nel 1989, +332 mila. Nonostante non si disponga ancora di dati ufficiali, è certo che la tendenza si è mantenuta in crescita. L'emigrazione dai Paesi in cui si reclutava manodopera straniera (Anwerbeländer: Grecia, Italia, Jugoslavia, Marocco, Portogallo, Spagna, Turchia, Tunisia) può considerarsi relativamente bassa. Delle 332 mila unità che rappresentano il saldo migratorio del 1989, solo 95 mila circa si rapportano a questi Paesi, ossia il 28% del saldo migratorio complessivo. Si dimentica spesso che, oltre agli arrivi, vi sono considerevoli movimenti in uscita dalla Germania. Nel 1989, a fronte di circa 771 mila ingressi, si sono verificate 438 mila partenze. Prendendo in considerazione la popolazione turca, il maggior gruppo etnico immigrato, nel 1989 sono arrivati 86 mila turchi e ne sono partiti 38 mila (saldo migratorio +48 mila unità).



Popolazione straniera: 1989-1991 (al 31 dicembre). Valori assoluti e percentuali sul totale degli stranieri.

Paesi di provenienza	1989		1990		1991	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Stati CEE	1.325.400	27,4	1.435.740	26,9	1.483.766	25,3
Grecia	293.649	6,1	320.181	6,0	336.893	5,7
Italia	519.548	10,7	552.440	10,3	560.090	9,5
Jugoslavia	610.499	12,6	662.691	12,4	775.082	13,2
Marocco	61.848	1,3	69.595	1,3	75.145	1,3
Portogallo	74.890	1,6	85.511	1,6	92.991	1,6
Spagna	126.963	2,6	135.498	2,5	135.234	2,3
Turchia	1.612.623	33,3	1.694.649	31,7	1.779.586	30,3
Tunisia	24.292	0,5	26.120	0,5	27.205	0,5
Polonia	220.443	4,6	242.013	4,5	271.198	4,6
Romania	21.101	0,4	60.293	1,1	92.135	1,6
Totale	4.845.882	100,0	5.342.532	100,0	5.882.267	100,0

Fonte: AZR

Il calo demografico è però compensato dalla "storica" immigrazione, cominciata all'indomani della seconda guerra mondiale che ha raggiunto nel 1991 la cifra record di 5.882.000 stranieri, pari all'8% della popolazione. In Germania vivono 1.780.000 turchi (il 30% degli stranieri), 775 mila jugoslavi, 560 mila italiani, 336 mila greci, 135 mila spagnoli, 93 mila portoghesi e una già consistente colonia di cittadini dell'Est.

A questa situazione, ormai stabilizzata, si aggiungono

fenomeni recenti:

- gli Asylanten, ossia profughi che chiedono asilo politico, che lo scorso anno hanno raggiunto la cifra di mezzo milione (256 mila nel 1991; 193 mila nel 1990);
- gli -Aussiedler, ossia i cittadini di origine tedesca, residenti per lo più in Russia, Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia, che ritornano in Germania: lo scorso anno sono stati circa 400 mila. (78 mila nel 1987; 202 mila nel 1988; 377 mila nel 1989; 397 mila nel 1990; 12 milioni negli ultimi 40 anni).

La "questione stranieri" e la xenofobia

È vero che gli stranieri, emigrati e nuovi ospiti, sono spesso discriminati e destinati ai lavori più umili, ma è anche vero che in nessun angolo d'Europa c'è tanto posto per loro come nella Repubblica Federale Tedesca. In pratica, la Germania e il "germanesimo" pagano due volte l'aumento della popolazione: prima per ottenerlo e poi per mantenerlo (centinaia di miliardi solo per le abitazioni). La recente unificazione non riesce a nascondere grossi problemi economici e sociali: ease, sussidi, posti di lavoro per gli emigrati, ma anche tasse, presunte ingiustizie, disagi per i tedeschi e quindi rigurgiti xenofobi.

La "questione stranieri" domina il dibattito in Germania, attraversa tutto lo schieramento politico e ha provocato controversi atteggiamenti in tutti i partiti: da chi propone la concessione del diritto di voto, a chi immagina una "rotazione" sul modello svizzero; da chi concede subito questo diritto (Amburgo), a chi invece si impegna a negarlo a priori (Baviera).

Intanto la Germania assume sempre più i connotati di una società multirazziale e multiculturale in cui inevitabilmente la logica della tolleranza e dell'integrazione si scontra con le preoccupazioni giustificate e le paure irrazionali. Di fatto i milioni di stranieri stanno cambiando la faccia del Paese, le abitudini, i gusti, i costumi.

L'ondata di ostilità verso le minoranze in Germania, soprattutto negli ultimi tre mesi dello scorso anno, ha provocato allarme anche fra i responsabili dell'economia. La macchina produttiva tedesca, infatti, non potrebbe fare a meno del contributo degli immigrati.

Sul tema degli stranieri e del diritto di asilo c'è un abisso, dicono gli esperti, fra l'approccio emozionale e quello economico. I politici hanno mancato a un loro dovere: quello di dimostrare che i luoghi comuni degli xenofobi non sono solo profondamente ingiusti, sono anche enormi sciocchezze.

Gli stereotipi sono notissimi, se non altro perché, sotto forma di graffiti, sono entrati a far parte del paesaggio urbano della nazione. Tendono ad accreditare la tesi:

- che gli stranieri portano via il lavoro ai tedeschi, in un'epoca di disoccupazione relativamente diffusa;
- che aggravano la crisi degli alloggi;
- che interessano i bilanci dello Stato sociale sul solo versante delle uscite;
- che insomma rappresentano per la Germania un peso improduttivo, un aggravio che finirebbe con il ripercuotersi negativamente sulle condizioni di vita dei tedeschi.

La verità è ben diversa. Sul mercato del lavoro, spiegano gli esperti, gli stranieri occupano uno spazio che resterebbe altrimenti vuoto, non solo perché molti tedeschi

Verso un binomio razzismo-immigrati in Germania e in Europa?

Nel 1992 le aggressioni a stranieri e a ebrei da parte di estremisti di destra sono state, in Germania, circa 2.300 con un bilancio di 800 feriti e 18 persone uccise, tra cui anche alcuni bambini.

Nei due anni che precedettero l'avvento al potere di Hitler (1931-32) le aggressioni nei confronti degli ebrei e oppositori del nazismo erano state 1.480, con un bilancio di 62 morti e 3.000 feriti.

Secondo il capo dei servizi di sicurezza di Berlino, c'erano nella primavera del 1991, 30 mila giovani di estrema destra, dei quali 1.500 affiliati a movimenti politicamente attivi, nella ex DDR; e 60 mila nella Germania Ovest.

Della trentina di formazioni politiche neonaziste, quattro sono state messe fuorilegge nel novembre dello scorso anno: l'Alternativa tedesca (300 aderenti), il Fronte nazionalista (130), l'Offensiva nazionale (100) e l'Alleanza dei camerati tedeschi di Wilhelmshaven (30). Il vero cuore nero del movimento neonazista è costituito da Skinheads, 7 mila teste rasate decise a colpire a morte l'"invasore straniero". 4000 sono animate da violenza neonazista: 1200 vivono all'Ovest, 3000 nei nuovi Länder.

Le autorità tedesche, dopo l'incendio di Mölln in cui morirono tre donne turche, hanno dichiarato guerra ai naziskin. Ma la caccia è difficile, perché i giovani neonazisti (il 70% ha meno di vent'anni) sono divisi in miriadi di gruppuscoli. Trattati comuni a tutti sono l'esaltazione dei "veri tedeschi" di razza ariana e l'apologia dei valori collettivisti del nazional-socialismo. Considerano l'Olocausto solo un'invenzione.

Sulla base dei più recenti sondaggi, risulta che, se si votasse oggi, il 14,3% dei tedeschi dell'Ovest e circa il 9,7% di quelli dell'Est voterebbero per i partiti di estrema destra (rispettivamente il 20 e il 24 per cento dell'elettorato giovanile).

rifiutano certi lavori, ma anche perché, dato che il livello delle qualificazioni è relativamente alto in Germania, è evidente che un contributo straniero alle attività puramente produttive è assolutamente necessario.

Si tratta di un contributo massiccio: sono stranieri infatti

- il 25% dei lavoratori nelle fonderie,
- il 20% dei lavoratori nel turismo,
- il 17% nell'industria tessile,
- il 14% nelle miniere e nella siderurgia,
- il 13% nelle fabbriche automobilistiche.

Complessivamente i lavoratori stranieri contribuiscono per circa cento miliardi di marchi alla formazione del prodotto nazionale lordo. Sotto contratto nel 1991 c'erano poco meno di due milioni di immigrati e i loro contributi sociali demoliscono la tesi razzista secondo la quale gli stranieri rappresentano un onere per lo Stato sociale. Il bilancio contributi-prestazioni si risolve infatti con un saldo di 41 miliardi di marchi a vantaggio delle casse pubbliche.

Stranieri in Germania: numero complessivo e numero di lavoratori soggetti a contributi sociali obbligatori (in migliaia)

anno	totale	soggetti a contributi sociali
1980	4.453	2.013
1981	4.629	1.900
1982	4.666	1.771
1983	4.534	1.709
1984	4.146	1.608
1985	4.378	1.536
1986	4.512	1.544
1987	4.630	1.624
1988	4.489	1.607
1989	4.845	1.689
1990	5.342	1.782
1991	5.882	1.898

Fonte: Statistisches Bundesamt

L'Ausländergesetz '91

Il cospicuo nucleo di stranieri presenti sul territorio della Repubblica Federale Tedesca ormai da trent'anni ha fatto scoprire ai governanti tedeschi che una immigrazione permanente di forza lavoro, anche se transitoria e mobile, dà luogo comunque a uno strato di popolazione stabile che non è più possibile allontanare, se non con metodi apertamente antidemocratici e controproducenti.

Le preoccupazioni per l'interesse nazionale hanno spinto dunque a creare strumenti politici che mantenessero alta la mobilità e la "volontà" di ritorno degli immigrati (cioè una politica dei flussi), ma che consentisse anche l'integrazione di quella parte della popolazione straniera che dimostrava "la volontà e la capacità di integrarsi nella società tedesca". Lo stop all'immigrazione del 1973 limitava il diritto all'integrazione ai lavoratori comunitari e a quelli extracomunitari già residenti in Germania mentre i flussi venivano garantiti in sostanza dal ricongiungimento familiare e dagli Asylanten.

Negli anni '80 questa doppia strategia ha consentito di mantenere la popolazione straniera in Germania a un

Per quanto riguarda il primo obiettivo, l'Ausländergesetz del '91 prevede un gran numero di norme sia per uniformare e centralizzare il potere decisionale, sia per garantire una maggiore certezza del diritto. Ma proprio quest'ultimo obiettivo rischia di essere vanificato da "un impianto alquanto complicato e da norme pressoché incomprensibili agli stessi stranieri cui sono rivolte" (Conferenza Episcopale Tedesca, Dichiarazione dell' 8 febbraio 1990).

Un certo progresso è stato raggiunto per chi ha maturato otto anni di residenza legale con la concessione del diritto di ottenere un permesso di soggiorno illimitato, subordinato però al requisito di una abitazione "adeguata". Questo condizionamento elastico, insieme alla revocabilità del permesso in caso di disoccupazione prolungata o in presenza di fatti che giustifichino l'espulsione, dimostra quanto sia fragile l'offerta di integrazione.

Un altro miglioramento limitato riguarda la separazione del diritto al soggiorno dei familiari dallo status del capofamiglia e il diritto concesso ai figli minorenni di raggiungere i genitori (ma solo se entrambi i genitori risiedono in Germania). Del diritto di ricongiungimento familiare godono anche i singoli partner coniugati, ma non i loro genitori e i figli maggiorenni.

Viene facilitata l'acquisizione della cittadinanza tedesca, ma senza la possibilità di mantenere quella di origine.

livello di circa 4,5 milioni e di favorire una integrazione "de facto", grazie all'incremento continuo di quella parte della popolazione immigrata residente nella RFT ormai da molto tempo.

La nuova "Legge sul lavoro e soggiorno degli stranieri" (Ausländergesetz, entrata in vigore il 1 gennaio 1991) ruota intorno alla doppia esigenza di facilitare l'integrazione a una popolazione limitata e di controllare il volume e i tempi dei flussi.

Ma la sua filosofia dimostra la limitata capacità della società tedesca di integrare la popolazione straniera e vede nella limitazione dei flussi e nello stop all'immigrazione la condizione indispensabile di una offerta di integrazione. La debolezza di questa "offerta di integrazione" viene criticata all'unanimità dalle chiese, dai sindacati, dalle associazioni straniere e dai partiti di opposizione.

La Conferenza episcopale tedesca, nella Dichiarazione dell'8 febbraio, afferma: "Anche se la legge venisse interpretata e applicata da funzionari e tribunali con criteri umanitari, rischia di offendere facilmente la dignità della persona e di portare a palesi ingiustizie".



Immigrati in Germania. Foto DEE/Salgado

L'integrazione degli stranieri nella società tedesca

La lenta e faticosa elaborazione della nuova Ausländergesetz nonché le discussioni che ne sono seguite hanno fatto emergere tutte le contraddizioni, i paradossi e le incongruenze in relazione al problema dell'integrazione degli immigrati nella società tedesca.

Le autorità politiche e amministrative tedesche non fanno riferimento a un concetto sociologico-culturale di integrazione ma ad uno molto pragmatico. Prendendo atto con realismo

- che l'economia tedesca non può più fare a meno degli stranieri,
- che è molto più conveniente trattenere in Germania gli immigrati che già ci vivono e che, bene o male, sanno come sbrigarsela,
- che è urgente e relativamente facile integrare nella lingua e mentalità tedesca le giovani generazioni le quali non protestano, sono disponibili ad apprendere e non hanno praticamente libertà di scelta,

l'integrazione voluta e perseguita dalla Germania è questa: preparare per il domani quegli stranieri che dovranno concorrere al benessere della società e allo sviluppo dell'economia tedesca, rendendoli non troppo dissimili

dai tedeschi nella mentalità e nella lingua, pur lasciandoli alla loro cittadinanza di origine e perciò senza diritti politici in Germania.

Gli altri, ossia gli stranieri della prima generazione, sono irrecuperabili: hanno vissuto nei ghetti, sono al limite o quasi dell'età produttiva, sono malati di nostalgia e presto o tardi torneranno a casa.

Questa, schematicamente, la filosofia della politica di integrazione perseguita dalle autorità tedesche le quali sostengono che si tratta di un processo di reciproca utilità: è utile alla Germania, alla società e alla economia tedesca, ed è utile agli stessi stranieri (quelli integrabili naturalmente) che non si sentiranno più stranieri.

Il "nodo" del problema sta proprio qui: non si tratta del vero, normale processo integrativo che si svolge nel tempo tra gruppi di persone portatrici di mentalità, usi e costumi (culture) diversi, ma di una "integrazione" (se tale si può ancora chiamare) voluta e pilotata dagli interessi politici, economici e sociali a breve e medio termine senza troppa attenzione per le persone.

Si deve perciò supporre che qualora dovessero cambiare gli interessi, cambierebbe anche il tipo di integrazione concessa.

L'accordo prevede una serie di misure per i profughi di guerra e per il diritto di asilo vero e proprio:

- ai profughi provenienti da regioni in guerra verrà riconosciuto uno status particolare con il quale potranno restare in Germania senza dover richiedere l'asilo, finché durano le condizioni di guerra;
- saranno il ministero federale degli Interni e i ministri dei vari Länder a stabilire quali Paesi possono essere considerati veramente "in guerra". E sarà comunque stabilito un "tetto" che non potrà essere superato.

Quanto al diritto di asilo, il comma 2 dell'art. 16 della Costituzione ("i perseguitati politici godono del diritto di asilo") viene ribadito. Ma si aggiunge che sarà escluso da questo diritto chi proviene da uno Stato che assicura l'applicazione della Convenzione di Ginevra sui profughi e della Convenzione Europea sui diritti dell'uomo. E si specifica che verranno elencati per legge quegli Stati che, per il loro ordinamento interno e per la loro situazione politica, saranno considerati in grado di garantire che non applichino misure persecutorie e lesive della dignità umana.

Non si sa con quali criteri il parlamento tedesco redigerà questa lista "dei paesi sicuri" (si pensi solo alla Turchia, formalmente paese "sicuro" ma che di fatto reprime i Curdi, oppure alla Romania che perseguita gli zingari Sinti e Rom).

Il tasso di criminalità degli stranieri

Uno dei più grossi cavalli di battaglia del razzismo in Germania è la presunta alta percentuale di criminalità degli stranieri (e, ovviamente, la generalizzata mafiosità degli italiani).

Secondo il Kriminalamt nel 1991 in Germania gli italiani indiziati di reato precedono i portoghesi (2,2%), gli spagnoli (2,4%), i greci (2,7%), gli austriaci (2,9%), e gli olandesi (3,1%) con un "tasso criminale" del 3,9%, ma seguono gli svizzeri (4,7%), i britannici (5%), i rumeni (52,4%), per non parlare dei ghanesi (34%), dei nigeriani (39%) e degli albanesi (60,8%).

Il problema "Asylanten"

Il Parlamento tedesco sta per definire le nuove norme riguardanti il diritto di asilo. E questo in un momento in cui antisemitismo e neonazismo sono clamorosamente venuti alla ribalta in Germania. Molti politologi si chiedono che significato abbia questa evidente coincidenza. L'attuale politica restrittiva sull'asilo (non solo in Germania ma in tutta Europa) rappresenta forse la risposta alla nuova ondata di xenofobia, o costituisce una concessione? Un solo anno di terrore neo-nazista e già i partiti al governo e l'opposizione socialdemocratica sono giunti ad una valutazione comune: la legge sull'asilo è troppo larga, deve essere modificata.

Quanto è avvenuto a Rostock, nella ex DDR, l'estate scorsa, non è successo per caso. Nella nuova Germania la concorrenza economica e logistica di Amburgo, città-porto per eccellenza nel Mare del Nord, si è rivelata per Rostock un vero e proprio colpo di grazia. Rostock, durante il regime comunista, era l'alternativo grande porto dell'Est. Al crollo del vecchio sistema politico ha fatto seguito il calo degli investimenti, quindi dei traffici, dello sviluppo e dell'occupazione.

L'articolo 16, comma 2 della Costituzione recita: "Nessun tedesco può essere estradato verso un paese straniero. I perseguitati politici godono del diritto di asilo".

Quando questo articolo veniva inserito nella Costituzione, nel 1949, il momento era molto diverso. Con il 1989 la situazione è completamente cambiata. Chi sono oggi i perseguitati politici e quindi i rifugiati? Il problema, mondiale, va ormai oltre il semplice diritto di asilo in senso classico. E diventa sempre più necessario considerare nuove categorie di asilanti: i profughi di guerra, coloro che sfuggono alla fame, al sottosviluppo, alla totale mancanza di lavoro.

In Germania nel 1991 si registravano 256 mila richieste di asilo e nel 1992 si sono raddoppiate. Nella Germania dell'Ovest, negli ultimi tre anni, si sono trasferite 641 mila persone della ex DDR.

Solo l'anno scorso, dal resto dell'Europa dell'Est, sono state accolte 166 mila persone, mentre altre 36 mila provenivano dall'Africa, 50 mila dall'Asia, 75 mila dalla ex Jugoslavia.

Di fronte a questa massa di stranieri i vecchi criteri e la stessa definizione di rifugiato appaiono assolutamente inadeguati. Il Parlamento tedesco sta definendo le nuove norme riguardanti il diritto d'asilo, ma per diventare legge della repubblica necessitano di una modifica costituzionale che richiede la maggioranza qualificata al Bundestag.

Angelo Negrini

È POSSIBILE UN MONDO SENZA RIFUGIATI?

Si è svolto nell'aula magna della Università Gregoriana il 29 aprile un seminario sui rifugiati "Per un cammino di solidarietà", organizzato dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Il tema, di costante e drammatica attualità, si richiama, in particolare, al recente documento della Santa Sede "Rifugiati una sfida alla solidarietà" (cfr «DEE», 4, 1993). Ai lavori hanno contribuito quattro relatori: Mons. Giovanni Cheli, Presidente del Pontificio Consiglio, Rev. Brian V. Johnstone (Accademia Alfonsiana), Rev. James T. Bretzke (Università gregoriana), Dr. Christopher Hein, direttore del Consiglio italiano per i rifugiati. Quel che segue non è un riassunto dei vari interventi relativi ai presupposti etici della questione dei rifugiati, ma piuttosto una riflessione personale che pur partendo dalle tematiche presentate al seminario si muove verso interrogativi nuovi.

La domanda solleva non pochi interrogativi. Questi senz'altro vanno dalla sorpresa malcelata a una frettolosa ammissione che, per ora almeno, un sogno simile, se si è mai verificato, è estremamente lontano dalla realtà e cioè da quanto continua ad accadere sul nostro pianeta e molto verosimilmente continuerà a verificarsi anche durante il prossimo millennio.

La parola rifugiato deriva da "rifugio", comunemente applicata a diversissime situazioni. L'alpinista conosce i rifugi alpini durante l'imperversare di condizioni atmosferiche sfavorevoli. Sul piano biologico si parla di zona di solito limitata che, presentando condizioni favorevoli in confronto ad altre, permette la sopravvivenza di singole specie, animali o vegetali o anche di intere faune o flore. I cristiani si appellano alla madre di Dio come rifugio dei peccatori.

Nell'uso comune la parola profugo o rifugiato si riferisce alla persona costretta ad abbandonare la propria terra, paese e patria, in seguito a eventi bellici, a persecuzioni politiche, oppure a cataclismi, anche se forse in questo caso sarebbe meglio parlare di sfollati. Dopo la prima guerra mondiale diverse organizzazioni governative e intergovernative europee sono state fondate per offrire assistenza a vari gruppi di rifugiati e sono stati strumentali nello sforzo di giungere ad una definizione sempre più precisa del concetto di rifugiato, collegandolo strettamente al concetto di persecuzione avvenuta o temuta, in caso di rimpatrio. La convenzione sullo status dei profughi, promossa dalle Nazioni Unite, elaborata e approvata dalla conferenza di Ginevra del luglio 1951 è stata un punto di riferimento preciso. Da vari anni, però, i limiti giuridici di tale definizione sono stati sottoposti al vaglio della critica, come ha sottolineato Christopher Hein, dell'ACNUR. Il dibattito si è sempre più esteso, coinvolgendo soprattutto le forze militanti per una revisione del concetto come per un'apertura maggiore della coscienza mondiale al problema sempre più immane dei rifugiati.



Nel frattempo, la tragedia più grande del nostro secolo continua a guardarci negli occhi. Da quando Paolo VI pronunciò quelle parole memorabili e storiche, gli avvenimenti degli ultimi due decenni hanno confermato la temuta previsione: il fenomeno non era passeggero. Anzi era destinato a diventare una delle caratteristiche del nostro secolo (forse la più grande tragedia di tutte le tragedie umane del nostro tempo - Giovanni Paolo II). E, infelicitemente, possiamo ora affermare, senza presunzione, anche del prossimo secolo. I rifugiati sono cresciuti di numero, sono aumentate le zone calde e a rischio che sembrano alimentare, a getto continuo, spostamenti di milioni di persone. E se la storia ci ha ultimamente regalato il crollo rapidissimo dei sistemi totalitari dell'Est, la conseguente insorgenza di spinte etniche e di scontri bellici ci hanno destato, con violenza, dal torpore, suscitato da una "vittoria storica". In Europa si teme il peggio. Non soltanto per le popolazioni direttamente colpite da scontri armati, ma anche per le nazioni confinanti dell'Europa industrializzata che cercano riparo dai timori, simili a venti gelidi, di dover ospitare, sfamare e concedere caso mai asilo politico a milioni di persone in fuga da zone dove da anni regnano l'anarchia e la violenza e dove prevaricazioni di ogni genere vengono commesse impunemente in nome di una rinata "pulizia etnica".

Di fronte a questo e tanti altri problemi immensi e sotto tanti aspetti irrisolti, molte persone si domandano: *ma cosa mai si può fare?* Attendere che la dea bendata della fortuna venga in aiuto in qualche modo, oppure continuare a lavorare perché le sofferenze di tante persone possano almeno in parte essere lenite?

La difficoltà di scuotere la coscienza dell'umanità è in parte un problema di sempre. E soprattutto adesso, quando, per il peggioramento delle condizioni politiche ed economiche a livello mondiale (crescente divario fra Nord e Sud), il fenomeno è andato sempre più assumendo le caratteristiche di una malattia cronica incurabile.



Ultimamente, poi, sono subentrate delle anemie di non facile gestione: il senso di compassione di tante persone buone e disposte in passato ad offrire ospitalità ai senzatutto si è affievolito, la disponibilità dei governi dei Paesi benestanti si è fatta più guardinga, la gestione globale del fenomeno dei rifugiati per organizzazioni impegnate, religiose e laiche, sempre più faticosa e sempre meno gratificante. Nello sviluppo di queste tendenze regressive, riteniamo che un ruolo non indifferente abbia giocato la consapevolezza che ai rifugiati, simbolo vivente ed emblematico dei senzatutto, venivano sempre di più ad affiancarsi anche alcune nuove categorie di emigranti.

Questi, per le penosissime privazioni dei diritti umani più fondamentali concernenti il lavoro o per le sconcertanti situazioni di dissesto politico, economico e ambientale da cui provenivano venivano sempre di più ad acquistare, loro malgrado, le caratteristiche e configurazioni morali dei rifugiati stessi. I criteri con cui si erano tenute separate le due categorie, gli emigranti e i rifugiati, venivano sempre di più ad acquistare e ad assumere un tono di arbitrarità che mal si coniugavano con il senso altruistico e umanitario dei governi e popoli ospitanti. Ma se ai rifugiati politici, si potevano anche aggiungere, per mala sorte, i rifugiati economici, in numero maggiore e in crescita vertiginosa, la situazione chiaramente minacciava di diventare intollerabile e insostenibile!

Solidarietà in cammino

Da quando il movimento di riscossa sindacale e politica degli operai polacchi ha lanciato quel grido, la parola solidarietà è entrata nel gergo comune. L'impoverimento del concetto dovuto al suo consumo eccessivo cammina di pari passo con la coscienza comune che anche nel campo della effettiva solidarietà ci sono dei limiti e dei limiti ben precisi. Ed è appunto nello sforzo di interpretare la reale dimensione di questi limiti che occorre ridiscutere l'insieme di principi e convenzioni, in parte codificati in documenti delle Nazioni Unite o del Consiglio d'Europa, o contenute nella prassi di tradizioni religiose millenarie.

RIFUGIATI: CITTADINI DEL MONDO, ESEMPLARITÀ OBBLIGATA PER I CRISTIANI?

Il Pontificio Consiglio della pastorale per i Migranti e gli Itineranti, insieme con il Pontificio Consiglio "Cor Unum" ha recentemente pubblicato un documento programmatico "I rifugiati, una sfida alla solidarietà". La sfida è stata evidentemente raccolta dal Consiglio Pontificio che in breve tempo ha organizzato incontri in Europa e in Nord America miranti ad influire sull'opinione pubblica. "La tragedia di gruppi e persino di popoli interi costretti ad andare in esilio è avvertita oggi come un *attentato permanente* ai diritti umani fondamentali di milioni di persone. La situazione dei rifugiati, che tocca i limiti dell'umana sofferenza, diventa un'inderogabile appello alla coscienza di tutti" (n. 35). Il seminario all'Università Gregoriana è stato un primo tentativo di portare il tema della sfida negli atenei cattolici e quindi di attivare una serie di riflessioni mirate.

Cittadini del mondo?

Il moralista Brian Johnston, nella sua relazione, è partito da una constatazione: "La realtà con la quale trattiamo nel caso dei rifugiati è la realtà della sofferenza". Un dato inconfutabile, sottolineato dalla testimonianza viva di due rifugiati provenienti dalla Romania e dal Sudan e che, a nostro parere, è reso ancora più evidente dal fatto che il termine "rifugiato" è soggetto a manipolazioni politiche e condizionamenti interpretativi che forse salvaguardano l'integrità di testi e Convenzioni scritte, ma che, di fronte alla fragilità e vulnerabilità dei 20 milioni di rifugiati accertati, lasciano un sapore amaro in bocca. C'è tutto un mondo di sofferenza non riconosciuta e che da sempre sfugge anche alle normative che garantiscono una protezione ai rifugiati.

Ma anche quando scattano i vari meccanismi per la protezione del "rifugiato autentico", si contendono il terreno due scuole: la prima, di carattere economico, che vuole di necessità restringere al massimo l'ambito del diritto alla protezione, per esempio ricorrendo, come è avvenuto negli ultimi anni, a una forzatura: il rimpatrio volontario e non forzato; e la seconda che, per principi umanitari o motivazioni religiose, desidera approfondire le implicazioni di una solidarietà universale, anche perché non bisogna dimenticare che, di fronte alle cause reali che producono rifugiati (conflitti bellici, degni ambientali, povertà endemica) le responsabilità storiche e attuali del primo Mondo, in gran parte cristiano, sono enormi. Un aspetto questo che continua a essere sottaciuto, perché non riceve quella attenzione e rigorosità di analisi, da cui non è facile esimersi, pena una imperdonabile incoerenza di fronte ai frutti iniqui dell'ideologia materialista, nonché dell'economia di mercato, e di fronte a tutte le penombre e ombre inerenti al nuovo ordine economico internazionale.



El Salvador: bambini rimpatriati dal campo di Colomoncagua in Honduras. Foto UNHCR/20060/1990/D. Bregnard

È vero: le argomentazioni sulla legge naturale, sulla legge di ogni Stato alla propria sovranità o del dovere della comunità internazionale di soccorrere i più deboli trovano la loro giustificazione più convincente nei postulati dell'etica cristiana. La parola stessa "rifugiato" è nata nell'Europa cristiana, come gran parte della legislazione vigente ha avuto un avvio nel vecchio continente. Ma parlare di diritti umani, anche se codificati in documenti delle Nazioni Unite, senza una chiara convergenza, a livello globale, sulle idee di fondo o sui principi portanti è un po' come parlare al vento. I programmi, nella loro attuazione concreta in situazioni di continua eccezionalità e urgenza, saranno sempre di più sovracondizionati da interessi e obiettivi politici. La sofferenza stessa, anche la più lancinante, di fronte alla quale il cuore umano di solito reagisce, lancerà degli appelli inutili perché cadranno nel vuoto, creato da una mancanza di intesa.

Questa assenza di convergenza e consenso sul significato della dignità umana quando viene lesa nella sua essenza spiega in parte un duplice atteggiamento. Da una parte, la scarsa consapevolezza che l'umanità intera è coinvolta in una sfida enorme di fronte a una tragedia che si aggrava e dall'altra la ritrosia calcolata a voler superare i limiti di legislazioni attuali. Ironicamente, come quel disgraziato del Vangelo soccorso dal buon Samaritano, il mondo dei rifugiati è incappato in una strettoia, e cioè, fra coloro che gestiscono notevoli risorse finanziarie con uno scarso senso etico nei rapporti internazionali e coloro che, pur raccogliendo la sfida morale, non godono del supporto materiale richiesto in ogni caso per far fronte a situazioni di estrema indigenza.

L'impellente ricerca di una esemplarità

"A causa della complessità dei problemi che investono i rifugiati", ha affermato il gesuita James Bretzke, "non esistono politiche, programmi o iniziative che possano dare una risposta adeguata a questa preoccupazione". Secondo il moralista, tutte le argomentazioni derivanti dai principi della legge naturale, o comunque da un codice universale dei diritti umani hanno in comune una caratteristica. Possono esercitare un potere di attrazione notevole sul raziocinio e sulla conseguente formulazione di politiche e programmi adeguati, ma poi perdono tutta la loro forza e convinzione di fronte alla realtà dei fatti. La carenza di duttilità e resistenza morale è un po' sotto gli occhi di tutti: il mondo è tuttora alla ricerca di forme concrete per offrire protezione e assistenza alle masse di rifugiati e soprattutto su come applicarle.

J. Bretzke ha affrontato il problema secondo la prospettiva biblica che per un credente rimane paradigmatica. Non solo la Bibbia è il punto più importante di riferimento per il cristiano alla ricerca del retto agire, ma offre degli esempi notevoli per costruire una visione morale cristiana che, pur non sottovalutando le norme della legge naturale, riprenda a far leva sul mondo della dimensione affettiva, come troviamo descritta nelle parabole del vangelo, le vere e grandi storie di ieri e di oggi. Come risultato, tutti coloro che fanno riferimento alla Bibbia quale pietra angolare della loro vita si troverebbero nella condizione spontanea di identificarsi con i rifugiati, in maniera tale che le "loro" vicende diventino anche "nostre". Le loro vicende entrerebbero a far parte di un immaginario collettivo e soprattutto di una memoria



Canada: bambini rifugiati. Foto UNHCR/19157/1989/V. Boyd

storica di chiesa fondata da Colui che da bambino, appena nato, con la fuga in Egitto conobbe la discriminazione, e più tardi il rifiuto dei "suoi".

È una prospettiva questa che merita ulteriore riflessione e approfondimento. Varrebbe la pena di riferire le impressioni raccolte da coloro che, cristiani o no, religiosi e laici, hanno vissuto per parecchio tempo, accanto ai rifugiati, i senz'altro del mondo. Le voci e testimonianze provenienti dai rifugiati e da quanti hanno avuto il compito di assisterli aprono la porta sulla possibilità di una loro identificazione con Colui che non aveva luogo dove posare il capo. Privato di tutto, della famiglia, di luoghi conosciuti, di fratelli, sorelle, genitori e figli, come non può il rifugiato di oggi essere innalzato, almeno idealmente, al livello di cristiano esemplare? È, in un senso molto reale, il simbolo vivente di quella contraddizione perenne esistente fra le forze del mondo e la visione di un Dio Padre di tutti. Non importa se la stragrande maggioranza dei rifugiati non sono stati battezzati e ricevono il primo asilo in Paesi non cristiani.

Quel che è importante cogliere è invece il loro status di somiglianza a Lui e di sottintesa, almeno simbolica, appartenenza alla Sua comunità, dove idealmente non c'è alcun straniero, perché "ogni straniero, e quindi anche ogni rifugiato, è mio fratello". In tal senso, ben si può comprendere la preoccupazione del Sommo Pontefice e le iniziative della Chiesa che mirano, anzitutto a sensibilizzare la comunità dei Suoi seguaci. Ma la Chiesa può da sola assumersi questo compito immane o non

è invece tutta la comunità internazionale chiamata a rendersi disponibile? Come si può passare da un livello ideale a un livello di convergenza globale, almeno fra le grandi religioni mondiali, con programmi ideati e costruiti per ridare un'identità e dignità a chi l'ha perduta, anche in seguito a conflitti religiosi?

Verso un'etica mondiale?

La globalizzazione dei fenomeni migratori è il risultato di un intreccio di forze diverse, che si muovono a livello mondiale e hanno un impatto preciso sulle aspirazioni di tutti gli uomini: la sopravvivenza, la pace, il benessere, la libertà. Non vogliamo qui entrare nel merito di un processo che appare irreversibile e che tende di sua natura ad accorciare le distanze geografiche e ad accentuare l'esigenza di un discorso universale unitario su molti fronti, incluso quello religioso. Anche il singolo individuo, messo a confronto con la massa di informazioni (che a quanto pare raddoppia ogni cinque anni) e con il flusso quotidiano di novità, può sentirsi sempre più frastornato. L'individuo anche il più aggiornato ha bisogno di un fondamentale sapere orientativo per ordinare e assimilare la sconcertante quantità di dettagli.

È quindi maturo il tempo per riproporre un compito già noto: nell'ora presente del mondo alle religioni mondiali compete una specialissima responsabilità nei confronti della pace del pianeta e, nel nostro caso, nei confronti di quanti, rifugiati ed emigranti, subiscono inermi e indifesi (vedi la recente guerra nel Golfo) il vuoto di pace. La credibilità di tutte le religioni, anche di quelle minori, in futuro dipenderà dal fatto che esse siano in grado di sottolineare soprattutto ciò che le unisce e non ciò che le divide. Sempre meno, infatti, l'umanità può permettersi che su questa terra le religioni fomentino guerre invece di portare pace, favoriscano il fanatismo invece di cercare la conciliazione, pratichino il predominio invece di esercitare il dialogo.

La società mondiale evidenzia sempre di più un interdipendenza sia positiva che negativa fra i diversi continenti, nel rapporto fra ricchezza e miseria, sottosviluppo e sovravviluppo. L'umanità ha sempre di più bisogno di un sapere orientativo che trova la sua base nella ricerca di modelli etici globali adatti ad ogni uomo, al di là di ogni sua appartenenza di razza, religione, cultura e condizioni di vita. Questa ricerca di modelli accomunanti può essere anche la scommessa di una umanità alla ricerca della sua stessa sopravvivenza, ma rimane il primo dovere di chiunque oggi rappresenti il sapere religioso. Evidentemente si tratta di una strategia a lungo termine. Se perseguita con passione, non potrebbe ridare all'umanità un mondo senza rifugiati?

Antonio Paganoni

Le migrazioni involontarie.

Seminario, organizzato dalla Conferenza sulla Sicurezza e Cooperazione in Europa (CSCE), per iniziativa dell'Ufficio delle Istituzioni Democratiche e dei Diritti Umani (DIHR). Varsavia, 20-23 aprile.

A partire dagli anni '80 l'attenzione della CSCE è andata estendendosi sempre più decisamente alla dimensione umanitaria. Tra gli organi politici della CSCE va annoverato il DIRH, con sede a Varsavia, che ha il compito di collaborare con gli Stati aderenti nella creazione e sviluppo delle istituzioni democratiche e nella realizzazione di iniziative intraprese per la salvaguardia dei diritti dell'uomo.

Dei 53 Stati membri, a Varsavia ne erano presenti 43 con proprie delegazioni, ivi inclusa la Santa Sede. Il seminario non aveva il compito di elaborare nuove norme, ma di far emergere, dal confronto delle molteplici esperienze, suggerimenti utili per assicurare protezione e rispetto dei diritti fondamentali del migrante e della sua famiglia. "Le migrazioni involontarie" è stato il tema dell'incontro. Con questa espressione viene identificato quel complesso fenomeno della mobilità umana nel quale sono coinvolte tutte le persone costrette a lasciare il proprio Paese per situazioni di pericolo o per forza maggiore. Rientrano in questa categoria i profughi, vittime di persecuzione politica, etnica, religiosa, di conflitti bellici, di situazioni di incertezza, o di violazione generalizzata dei diritti garantiti. Vi sono incluse, inoltre, le persone spinte ad emigrare per ragioni di sopravvivenza, classificate come rifugiati per motivi economici.

Il tema si è articolato in tre punti fondamentali: ampiezza del fenomeno delle migrazioni involontarie, protezione dei migranti e rifugiati, collaborazione fra le istituzioni internazionali, governative e non governative, operanti nel settore. In relazione al primo aspetto, tra i Paesi maggiormente soggetti a spinte migratorie vi sono al momento attuale quelli dell'ex Unione Sovietica. Si tratta di un tipico fenomeno di decolonizzazione. Prima del suo sfaldamento, nell'URSS 65 milioni di persone vivevano fuori della propria comunità di appartenenza. In seguito, è iniziato e continua a persistere un massiccio movimento di rientro dei

gruppi etnici verso i Paesi di origine. I russi che si trovano in questa condizione sono oltre 25 milioni. Una situazione drammatica, che provoca tensioni. In Estonia, la popolazione di origine russa supera numericamente quella etnica locale. Il rappresentante estone ed ucraino, intervenendo al seminario, hanno ripetutamente chiesto alla Russia di facilitare il rientro dall'Estonia e dall'Ucraina di quanto lo desiderino. Rispondendo, il delegato russo ha precisato che il suo Paese non espelle coloro che non siano russi. Al contrario, la Russia ha accolto ultimamente milioni di rifugiati, per lo più provenienti dalle repubbliche ex sovietiche ora flagellate da conflitti bellici.

Nell'ambito del secondo argomento, concernente la protezione delle persone coinvolte nelle migrazioni forzate, si è osservato come la Convenzione di Ginevra non possa costituire l'unico strumento giuridico utile. Essa va integrata con altri strumenti efficaci, come ad esempio la Convenzione Europea per i diritti dell'uomo, alla quale aderiscono molti degli Stati della CSCE. La riflessione si è soffermata sull'ipotesi di dare vita ad una nuova Convenzione che venga incontro a quei casi che, pur esclusi dalla Convenzione di Ginevra, richiedono tuttavia una protezione internazionale, in particolare i rifugiati di guerra. A nuove emergenze è necessario rispondere con adeguati strumenti. A conclusione del seminario, l'amb. Luchino Cortese, direttore del DIHR, ha chiarito che il senso della scelta operata dalla CSCE per la "dimensione umana" dei problemi emergenti si esprime nell'impegno a sostenere e difendere le istituzioni democratiche poste a garanzia del rispetto dei diritti umani. Le migrazioni involontarie, se incontrollate, potrebbero mettere in pericolo tali istituzioni e di conseguenza la tutela dei diritti.

Nella Conferenza dei capi di Stato di Helsinki, nel 1992, era stato riaffermato che i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali sono universali e che è impegno comune facilitarne il godimento, anche ai migranti ed alle loro famiglie legalmente residenti nei territori dei Paesi membri della CSCE. I diritti umani che il DIHR promuove e difende sono quelli che gli Stati e le loro Organizzazioni Internazionali riconoscono nell'ambito dei propri ordinamenti. Più che

intrinseci alla persona umana, tali diritti sono visti pertanto come prerogative riconosciute dagli Stati. Un'opzione che non fa riferimento diretto all'essere umano, la cui dignità è intrinseca e pertanto anteriore alle istituzioni ed agli ordinamenti, posizione questa che la Chiesa continua a sostenere e ribadire. Per essa il punto di partenza non è tanto la vita associata e le sue organizzazioni, ma la stessa persona umana, i suoi diritti innati ed i suoi costanti e nuovi bisogni (Loreto De Paolis).

Cittadinanza e diritto di voto.

Presso il Ministero degli Esteri, a cura della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali, si è tenuto il XIX Corso Superiore di informazione professionale per Consiglieri di Legazione (26-29 Aprile). Al seminario, dal tema attuale e scottante "Gli italiani all'estero: cittadinanza e diritto di voto", sono intervenuti, oltre a funzionari di vari Ministeri, anche esponenti di partiti politici che hanno già presentato al riguardo un loro disegno di legge: l'on. F. Foschi, l'on. M. Tremaglia e l'on. A. Lauricella. È emersa tutta la complessità del problema sul voto dall'estero degli emigrati che hanno mantenuto la cittadinanza italiana e di altri che ora, in base alla nuova legge, la possono riacquistare o ottenere per la prima volta, pur mantenendo l'attuale. D'altra parte il fatto che all'estero gli italiani già votino per il Parlamento europeo e siano ammessi al voto per le amministrazioni locali accentua la doverosità e l'urgenza di trovare una qualche soluzione. Serpeggia però il dubbio che alle difficoltà obiettive si mescoli una non confessata assenza di volontà politica da parte di chi, per esempio, afferma che l'esercizio del diritto di voto all'estero non è conforme alla Costituzione ed è condizionato ad una revisione delle norme costituzionali. Nella giornata conclusiva P. Bruno Mioli, della fondazione Migrantes, ha sviluppato il tema "Dai diritti umani ai diritti civili", mettendo in rilievo la corrispondenza che emerge tra il Magistero della Chiesa e le varie Dichiarazioni o Carte della comunità internazionale, in particolare la recente Convenzione ONU sulla tutela dei diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie (Bruno Mioli)

DEE STRUMENTI: TRA LIBRI E RIVISTE

Provincia di Bologna

Appunti e dati sul fenomeno migratorio in provincia di Bologna, «Società Multi-etnica», 4, 1993. 191 p.

Alcune province italiane sono state pronte a rispondere alle sfide provenienti dalla presenza sempre più numerosa di lavoratori stranieri. Lo conferma anche il n. 4 di «Società Multi-etnica», una pubblicazione curata da Laura Venturi, responsabile dell'Osservatorio sul mercato del lavoro, e da Virginia Peschiera, ricercatrice per l'amministrazione provinciale di Bologna, in collaborazione con rappresentanti di vari enti.

Nonostante l'attuale congiuntura economica che interessa l'Italia "l'impegno delle nostre comunità locali per l'integrazione non va rimesso in discussione o 'rallentato'. Al contrario deve, se possibile, intensificarsi per gestire con criteri di solidarietà l'inevitabile disagio causato dalla mancanza del lavoro e soprattutto per proseguire lo sforzo di *innovazione multi-etnica* avviato dalla stragrande maggioranza delle Amministrazioni pubbliche locali" (T. Rabboni, *Introduzione*).

Questo numero di «Società Multi-etnica» si presenta ricco di contenuti. Nella prima parte si valuta l'aspetto quantitativo del fenomeno che, pur nelle sue penombre, lascia intravedere che il momento dell'emergenza ha voltato l'angolo; nella seconda parte, vengono analizzate le strutture di servizio presenti nei comuni della provincia a favore degli immigrati, valutandone sia la diffusione come l'incisività; nella terza parte, si presentano alcune schede informative su servizi che stanno nascendo e soprattutto sulle problematiche inerenti al riconoscimento dei titoli di studio in possesso degli immigrati.

Oltre all'evidente sforzo dei servizi sociali nel campo specifico dell'assistenza e dell'informazione, della sanità e della scuola, nonché del contributo di istituti accademici e scolastici (e fra questi è utile ricordare il ruolo di animazione e supporto svolto dal "Laboratorio per l'educazione interculturale"), a noi risulta oltremodo lodevole e tempestiva l'iniziativa intrapresa dall'Osservatorio provinciale e regionale sul mercato del lavoro di approfondire "le possibilità reali di riconoscimento esistenti e le possibili

azioni da intraprendere per valorizzare le conoscenze in possesso degli immigrati" (*Introduzione*).

Elena Callistri, Viviana Riccio (a cura di), *Imprenditori e lavoratori immigrati nell'industria fiorentina*, «Ires Toscana Quaderni», 6, marzo-aprile 1992. 90 p.

Il quaderno delinea i risultati di una ricerca sull'inserimento di lavoratori extra-comunitari nel mercato del lavoro fiorentino. Da un campionario di 240 aziende, di cui una quarantina cinesi, è stato estratto un campione casuale di circa 80 unità. Dall'elevato grado di collaborazione ottenuto dagli imprenditori, emergono alcuni risultati che solo in parte confermano alcune tendenze in atto in altre regioni (per es. Lombardia e Emilia Romagna):

1. I canali di contatto fra la domanda e l'offerta sono costituiti da "canali informali privati", ovvero conoscenze personali, seguiti in misura molto minore dal ricorso al collocamento e dall'offerta diretta da parte del lavoratore stesso. Non sembra verificarsi il fenomeno segnalato altrove: la "presentazione" da parte di familiari e conoscenti dei lavoratori immigrati.

2. Il rapporto imprenditori locali e lavoratori immigrati, visto dagli imprenditori stessi, è reputato generalmente positivo (82,6%). Lo stesso dicasi per i lavoratori locali e gli extracomunitari. Questi ultimi esprimono un giudizio sostanzialmente positivo, anche se sottolineano l'esistenza di discriminazioni di fatto, accettate per timore di perdere il posto. Sono state espresse delle riserve in riferimento all'assunzione di zingari. A conferma di un rapporto generalmente positivo, si riscontra un certo numero di interventi, motivati da solidarietà, a favore dei lavoratori extracomunitari.

3. Da un rapporto "diretto" generalmente positivo con gli immigrati si passa invece a una percezione piuttosto negativa che gli imprenditori nutrono verso l'immigrazione in genere, influenzata più dai veicoli d'informazione e dall'opinione pubblica che dai risultati della loro propria esperienza. Gli immigrati sarebbero "troppi" (75,9%), svolgono principalmente lavori fittizi (lavoratori ambulanti, lavavetri) e vivono in

condizioni abitative precarie o sovraffollate. Solo pochi hanno un lavoro regolare. La loro presenza non incide sui livelli di occupazione, ma ha un riflesso negativo su problemi esterni. Questa caratterizzazione essenzialmente negativa si traduce nella indicazione della necessità di quote "funzionali al fabbisogno", ma non in chiusure delle frontiere come ci si poteva attendere.

4. Infine risulta che, malgrado la scarsa conoscenza della realtà, non esiste una chiusura pregiudiziale né rispetto agli aspetti "culturali" dell'interazione con questi nuovi cittadini, né rispetto ai costi economici e sociali che questa presenza comporta.

Immigrati tra noi. Indagine nella diocesi di Urbino sugli extra-comunitari, «Italia Caritas Documentazione», VII, 1, 1993, pp. 45-52.

Una delle finalità delle Caritas è quella di agire come "osservatorio" delle nuove povertà. La Caritas di Urbino ha promosso questa ricerca sugli extracomunitari, provenienti dai paesi "tipici" fuori della CE. La provenienza dei 408 immigrati ufficiali e registrati è la seguente: 235 dall'Africa, di cui 168 dal Marocco; 95 dall'Est Europa; 50 dal Medio Oriente e 7 dall'Estremo Oriente e 21 dall'America Latina. A questi si possono, presumibilmente, aggiungere circa 200 clandestini. Con una distribuzione territoriale a macchia, la situazione familiare risulta composta da una cinquantina di famiglie, con 47 coniugati "soli", probabilmente in attesa di un ricongiungimento. Marcata la presenza maschile (63,4%) rispetto a quella femminile (36,5%), tra cui otto suore.

Le iniziative per l'accoglienza si vanno intensificando, sia a livello di istituzioni e gruppi come a livello di persone singole e famiglie. Queste ultime hanno offerto alloggio e/o lavoro, ma non in numero tale da superare le difficoltà inerenti all'insediamento dei nuovi arrivati. Non sono mancati casi di speculazione.

La Caritas auspica che, con la cooperazione dei tanti gruppi di volontariato e delle associazioni che si prodigano per le missioni, si giunga ad allestire una festa dell'ospitalità e, in secondo luogo, che nuove forme di volontariato specifico manifestino concretamente e in una li-

nea di continuità lo stesso interesse dimostrato saltuariamente da vari gruppi.

Itinera. Anales de la Fundació Paulino Torres Domènech 1991-1992. Barcellona, Fundació Paulino Torres Domènech, 1993. 263 p. (testo in catalano)

Il terzo volume della benemerita fondazione continua l'opera di informazione e di sensibilizzazione, rivolta alle tematiche più importanti ed attuali nel campo dell'emigrazione.

La prima parte è costituita da tre conferenze che affrontano tematiche quanto mai attuali: il ciclo politico migratorio e la cooperazione allo sviluppo; l'Europa tra l'emigrazione e la cooperazione allo sviluppo e infine, l'emigrazione e il mercato del lavoro in Europa. La seconda parte (contributi) analizza l'emigrazione magrebina e alcune conseguenze economiche dell'emigrazione. Nella terza parte vengono riportati documenti importanti, quali la convenzione dell'ONU sui diritti dei migranti e delle loro famiglie, un panorama delle politiche migratorie (OCDE-Sopemi), il documento conclusivo del Congresso Mondiale per la pastorale dei migranti e dei rifugiati (Pontificio Consiglio-Roma), il Convegno sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale (Consiglio d'Europa) e le conclusioni e proposte della quarta Conferenza dei Ministri europei responsabili per il settore emigrazione (Consiglio d'Europa). Dopo alcuni dati statistici, il volume conclude con indici tematici e di autore.

Come i due precedenti, anche questo annuario si distingue per la sua veste elegante, l'impaginazione agile e simpatica, corredata da un numero considerevole di fotografie. Sono questi tutti elementi che chiaramente discostano la pubblicazione dalle solite riviste scientifiche, collocandola in un ambito tutto suo particolare di strumento prezioso di consulta per studenti universitari o comunque lettori curiosi dotati di una cultura sopra la media.

Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

"Cammina verso lo splendore, il Signore cammina con te". Atti del 1° Congresso Mondiale della Pastorale per i San-

tuari e i Pellegrinaggi. Roma, 26-29 febbraio 1992. 246 p.

Il turismo, una delle attività economiche più redditizie a livello internazionale, investe un numero sempre crescente di persone. Anche il turismo per motivi religiosi è un'attività in rapida espansione. Una delle mete preferite del turismo religioso sono i santuari, sparsi in tutto il mondo e soprattutto sul territorio della penisola italiana, dove 1500 santuari e luoghi di culto generano una mobilità considerevole: 15 milioni di pellegrini, di cui quasi la metà stranieri.

Il congresso, oltre a impostare i suoi lavori sulla pastorale dei pellegrinaggi e dei santuari è stato anche un "pellegrinaggio" ai santuari. I 260 delegati, provenienti da 44 paesi di 5 continenti hanno realizzato uno scambio di esperienze pastorali, a livello di continenti o, più modestamente, di singoli santuari.

Dalla constatazione che il pellegrinaggio al santuario, lungi dall'essere una forma religiosa sorpassata e anestetizzante, è una costante umana si è passati ad una rivalutazione della religiosità popolare che trova nei santuari una sua manifestazione specifica. A questo riguardo il Congresso ha ribadito una delle "riscoperte" del periodo postconciliare, sintetizzato nelle parole di Giovanni Paolo II: "Questa pietà popolare, religione del gesto e dell'emozione più che dell'approccio razionale, ha bisogno sia di essere giudiziosamente accolta, che di essere rispettosamente illuminata".

Il Congresso, oltre a radunare un folto numero di pastoralisti, in tutti gli interventi e testimonianze scritte, contenute nel volume, ha evidenziato soprattutto esigenze di carattere strettamente pastorale. Desideriamo segnalare un'eccezione, e cioè la relazione scritta di Julien Ries: *Il pellegrinaggio, fenomeno umano universale nell'ottica della storia delle religioni*. È una triplice ricerca storico-comparata: nella prima parte definisce il pellegrino, come *homo religiosus* che vive la sua esperienza del sacro; nella seconda si sofferma sulle caratteristiche sacrali del pellegrinaggio: simbolismo del luogo sacro e il simbolismo dei rituali; nell'ultima parte delinea una tipologia storica dei pellegrinaggi.

a cura di **A. Paganoni**



NON CHIAMARMI STRANIERO

Non chiamarmi "straniero" perché sono nato in una terra lontana o perché il Paese da dove vengo ha un altro nome.

Non chiamarmi "straniero" perché un seno forestiero mi ha generato o perché i racconti della mia infanzia venivano narrati in una lingua che non conosco.

Non chiamarmi "straniero" perché nell'amore di una madre noi tutti riceviamo la stessa luce. Nei loro canti e carezze, vicini al loro cuore, tutte loro ci sognano come esseri uguali.

Non chiamarmi "straniero". Non pensare da dove vengo. È meglio pensare al nostro destino comune e vedere dove il tempo ci guida.

Non chiamarmi "straniero" perché il tuo pane e il tuo focolare danno ristoro alla mia fame e al mio freddo e perché il tuo tetto mi offre un riparo.

Non chiamarmi "straniero". Il tuo frumento è come il mio e la tua mano come la mia! E la fame, mai vinta, gira ovunque cambiando in continuazione le sue vittime.

E tu mi chiami "straniero" perché la tua strada mi ha attirato e perché sono nato in un'altra nazione; perché ho conosciuto altri mari e salpato da altri porti.

Ma i fazzoletti che sventolano per dirci addio sono gli stessi, come sono le stesse le retine umide di lacrime di quelli che ci lasciamo dietro. Le preghiere e l'amore di coloro che sognano il nostro ritorno sono le stesse.

Non chiamarmi "straniero". Tutti piangiamo con la stessa voce e condividiamo la stessa fatica che ci portiamo addosso dall'inizio del tempo quando i confini non erano ancora inventati, molto prima di quelli che dividono e che uccidono, di quelli che vendono i nostri sogni e che avrebbero, un giorno, inventato la parola "straniero".

Non chiamarmi "straniero". È una parola triste, una parola fredda che evoca esilio. Non chiamarmi "straniero". Guarda il tuo figlio correre con il mio, mano nella mano, fino al termine della strada.

Non chiamarmi "straniero" perché loro non capiscono niente di lingua, frontiere e bandiere. Guardali salire in cielo: una sola colomba li porta uniti in un unico volo.

Non chiamarmi "straniero". Guardami negli occhi, oltre l'odio, l'egoismo e la paura e vedrai che sono un essere umano anch'io. Non posso essere straniero.